

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

MIX.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 NOVEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Commissione di indagine chiesta dal deputato Tesauro (Annunzio della richiesta):	
PRESIDENTE	42650
LACONI	42651
Comunicazione del Presidente	42683
Congedo	42649
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	42649
<i>(Presentazione)</i>	42651
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	42650
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):	
Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);	
CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348)	42651
PRESIDENTE	42651
MAGLIETTA	42651
SALERNO	42660
SANNICOLÒ	42666
FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA	42671
JACOPONI	42678
Proposte di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	42649
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio	42683
Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	42650

La seduta comincia alle 16.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Pecoraro.

(È concesso).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla V Commissione (Difesa):

SPIAZZI: « Aumento dei soprassoldi di medaglia al valor militare e degli assegni ai decorati dell'Ordine Militare d'Italia » (2567) *(Con modificazioni)*;

« Modifiche al regolamento per le indennità eventuali dell'Esercito, approvato con regio decreto 19 aprile 1907, n. 201, e successive modificazioni » (2937) *(Con modificazioni)*;

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Istituzione di un posto di professore di ruolo presso la Facoltà di ingegneria dell'Università di Pisa da destinarsi all'insegnamento di radiotecnica » *(Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato)* (2966);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

SULLO ed altri: « Norme integrative della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulle opere pubbliche di interesse degli enti locali » (2405) (Con modificazioni);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Modifiche ad alcune norme ed alla misura di alcune indennità previste nelle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato, approvate con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405, e successive modificazioni e integrazioni » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2872).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato dalla XI Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso:

« Modificazioni al trattamento di previdenza del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (2836-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione permanente che già lo ha avuto in esame.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Richiesta di una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Tesaurò mi ha mandato la seguente lettera, datata 12 novembre 1952:

« Illustre Presidente,

in occasione della discussione in seno alla Commissione dell'interno della proposta di modifica della legge elettorale vigente, è stata sollevata la questione della mia eleggibilità a deputato. Sulla questione e sugli specifici fatti politici su cui essa è fondata ebbe a pronunciarsi, a suo tempo, la Giunta delle elezioni prima e la Camera dei deputati dopo, in senso a me favorevole, senza che alcun deputato dei vari gruppi politici, pur appartenendo alla mia stessa circoscrizione, avesse sollevato eccezione alcuna in senso contrario.

Inoltre, a prescindere dal riconoscimento che non mi trovavo nei casi di ineleggibilità stabiliti dalla legge, si fu concordi nell'attribuire valore decisivo ad atti che erano espressione di un giudizio unanime degli esponenti, in sede locale, di tutti indistintamente i partiti che avevano valutato la mia attività come amministratore e come insegnante universitario.

« Ad ogni modo, dato che un gruppo di colleghi si è appellato alla Giunta delle elezioni, io attendo serenamente la risposta.

« Poiché, però, la questione è stata sollevata accompagnandola con l'affermazione — riportata da alcuni giornali — di fatti specifici che ledono la mia stessa onorabilità di uomo ed, in particolare, con l'affermazione che avrei per ragioni politiche, tolto ad altri, che oggi è nostro collega, la possibilità di rivedere la madre morente, io, che nella Commissione ho adempiuto al dovere di tacere in modo assoluto per non alimentare, con il mio intervento, una discussione nella sede in cui si tentava di dibattere, adempio oggi al dovere inderogabile verso me stesso, per il mio passato di sacrificio e di lavoro, e verso l'Assemblea, di cui mi onoro di far parte, di respingere nella forma più completa ed assoluta l'addebito che mi viene fatto e che è destituito di qualsiasi fondamento e di chiedere che su di esso, come su qualsiasi altro addebito, che, fatta astrazione di una valutazione politica o scientifica, possa comunque ledere la mia dignità morale di uomo e di cittadino, si pronunzi una Commissione di indagine nominata a norma dell'articolo 74 del regolamento.

« Dichiaro, poi, che se comunque dal pronunciato della Commissione potesse risultare anche il dubbio più lontano sulla sussistenza del fatto specifico e di ogni altro fatto che leda, come ho detto sopra, la mia onorabilità di uomo e di cittadino, io non esiterò un solo istante a rassegnare le mie dimissioni da deputato al Parlamento, al quale ho l'onore di appartenere per essere stato eletto con un suffragio lusinghiero di decine di migliaia di elettori consapevoli del mio passato, che dimostra come io tutto debba unicamente al mio lavoro e come abbia informato in ogni occasione la mia vita a principi di ineccepibile rettitudine pubblica e privata.

« Dichiaro, infine, che, essendo stato l'addebito ripetuto fuori del Parlamento, mi riservo di tutelare il mio onore nella forma che mi consente la legge penale.

« Con profondo ossequio ».

(Commenti del deputato Pajetta Giuliano).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

Onorevole Pajetta, rispetti queste affermazioni fino a che non saranno dimostrati i fatti!

Comunicherò nella seduta di martedì i nomi dei deputati che, a norma dell'articolo 74 del regolamento, chiamerò a far parte della Commissione di indagine.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso dargliene facoltà. Chiunque abbia qualcosa da dire in proposito potrà chiedere di essere sentito dalla Commissione d'indagine.

LACONI. Signor Presidente, per queste Commissioni d'indagine sorge sempre la questione dell'oggetto. Dalla lettera della quale è stata data ora lettura, infatti, sorgono elementi di perplessità proprio sui limiti posti alla Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, di fronte all'istituto più geloso che la Camera ha, per la tutela della onorabilità dei deputati, non si possono in alcun modo, e sotto veruna forma, anticipare giudizi.

Presentazione di un disegno di legge.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

«Corresponsione agli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia degli arretrati della razione viveri, in natura o in contanti, di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 9 marzo 1950, n. 105».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379); e della proposta di legge Cavallari ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, e della proposta di legge Cavallari, sul risarcimento dei danni di guerra.

È iscritto a parlare l'onorevole Maglietta. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere il più breve possibile e nello stesso tempo eviterò argomenti già trattati da altri oratori. Desidero soltanto esprimere un giudizio sulla legge che viene sottoposta al nostro esame, anche perché ritengo che, se la parte tecnica è stata oggetto di una profonda disamina, non mi pare che si sia espresso un parere politico sufficientemente chiaro sulla legge stessa. La quale evidentemente si riallaccia a fatti ancora oggi vivi nel ricordo di tutti gli italiani, che concernono la tragedia che ha vissuto il nostro paese. Questi fatti devono essere altresì collegati con la situazione che li ha determinati e con la situazione politica generale del nostro paese, nell'ambito della quale il mio giudizio va inserito, non soltanto per la misura del contributo che lo Stato dovrebbe corrispondere per i danni di guerra, ma anche per le modalità con le quali il contributo stesso dovrebbe essere versato.

Ora, la legge per il risarcimento dei danni di guerra, emanata nel clima della Repubblica italiana, retta dalla Costituzione repubblicana, dovrebbe potersi ispirare alle norme costituzionali, e in particolar modo a quella che stabilisce: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Se la vita politica e sociale del nostro paese si svolgesse esattamente nell'ambito dei principi e delle norme costituzionali, a mio giudizio il dibattito sarebbe assai più breve e semplice. Se i principi fondamentali della Costituzione, sul terreno interno e internazionale, fossero rispettati, se i cittadini italiani danneggiati dalla guerra avessero la sensazione che l'Italia si stia avviando verso un avvenire di pace, di tranquillità e di lavoro, e se infine il nostro paese non fosse soggetto ad alleanze preoccupanti, le cui conseguenze sono particolarmente visibili attraverso la costituzione di basi militari straniere nel nostro territorio e la presenza fisica di militari, ufficiali e generali stranieri, sul nostro suolo; questa legge, ripeto, potrebbe essere discussa assai più rapidamente, ove noi potessimo decidere da soli della nostra politica nazionale, e non rischissimo di diventare zona d'operazione come certe cartine militari, certe interviste e certi resoconti giornalistici di oltre oceano fanno supporre. Si tratterebbe qui soltanto di discutere sulla misura del risarcimento del danno; ma la polemica che è alla base della discussione tenuta finora, e cioè se al cittadino danneggiato dalla guerra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

debba esser riconosciuto un diritto soggettivo o un interesse legittimo o altre cose del genere, a mio giudizio, potrebbe persino essere considerata superflua, perché, nella ipotesi che io ho fatto, noi potremo dire che questa legge è una delle ultime leggi per chiudere un capitolo tragico della nostra recente storia; e perché, in definitiva, il principio informatore di questa e delle altre leggi sarebbe la volontà unanime, patriottica degli italiani, risanando le piaghe causate dalla guerra, di procedere ad una rapida e completa ricostruzione pacifica del nostro potenziale economico e della nostra vita sociale. In verità, questo non è.

Noi abbiamo dinanzi a noi altre prospettive preoccupanti. Ed io ritengo sia giusto nel Parlamento italiano dire che il danneggiato di guerra, purtroppo, non si preoccupa oggi soltanto del danno subito, ma del pericolo di un danno futuro. Cioè a dire, ad un bel momento lo stabilire se spetta al danneggiato, in base ad un diritto o in base ad una concessione benevola dello Stato, una determinata somma per il bene perduto, ha a mio giudizio, conseguenze estremamente gravi in base al fatto che questo cittadino è oggi angosciato e preoccupato del danno, che si prospetta per il futuro, laddove il popolo italiano non saprà con la sua forza e con la sua lotta impedire soluzioni di carattere militare.

Ecco perché dobbiamo preoccuparci, durante l'esame di questo disegno di legge, di preconstituire un diritto, che possa essere una garanzia non soltanto per oggi ma per domani. Il diritto cioè del cittadino danneggiato da eventi bellici al risarcimento del danno, diritto che gli spetti, in quanto cittadino italiano ed in quanto danneggiato.

Ciò che ho detto può sembrare una specie di arzigogolo. Ma qui non posso fare a meno di ricordare che sono un cittadino italiano, che ha avuto i suoi natali in una città che soffre ancora per i danni di guerra e per le loro conseguenze. Avere delle leggi che garantiscano a ciascun cittadino la sicurezza dell'avvenire, è un problema estremamente serio; ed è quindi nostro dovere risolvere anche in questa sede questa questione.

Questa è una legge, quindi, che va vista anche sotto il profilo politico, oltre che sotto quello giuridico. Questa legge ha, altresì, un profilo morale ed umano, che non va assolutamente sottovalutato, anche se il collega Riccio nella relazione di maggioranza afferma che il danno morale, come tale, non può essere risarcibile. E questo io ritengo debba essere visto alla luce della situazione

più grave e più difficile che c'è nel nostro paese: è la situazione, come dicevo, di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia.

Non è a caso, onorevoli colleghi, che i relatori sono tutti, meno uno, uomini meridionali, e napoletani in particolare; e non è a caso che tutti i deputati napoletani intervengano in questa discussione.

RICCIO, Relatore. Quelli della sua parte.

MAGLIETTA. Ciò vuol dire che noi siamo più meridionali degli altri; ciò vuol dire che noi interpretiamo i bisogni, le necessità, i sentimenti dei meridionali più e meglio degli altri.

Ad ogni modo, è un fatto che vi sono tre relazioni, tutte firmate da napoletani, e non è un caso che sono state scelte Napoli e la Campania ogni volta che si è discusso sul piano nazionale dei problemi che riguardano i danneggiati di guerra; e non è a caso che recentissimamente — come è stato ricordato da altri colleghi — si è sentita la necessità dall'Associazione nazionale sinistrati di guerra di fare una sintesi nazionale (sottolineo l'aggettivo) in una città della Campania.

Il cittadino napoletano oggi si trova in un curiosissimo stato d'animo: passeggia per le strade e trova distrutte le case che furono bombardate nel 1943-44; va nella zona industriale e trova vasti settori di quella zona che sono nelle stesse condizioni nelle quali erano stati ridotti dai bombardamenti e dall'occupazione militare alleata. Quel cittadino napoletano oggi corre gli stessi rischi, per la persona e per i suoi beni, che correva negli anni che vanno dal 1942 al 1946, prima con l'occupazione tedesca e poi con quella alleata. Infatti, come pedoni, corriamo gli stessi rischi di essere investiti dagli automezzi guidati da militari americani ubriachi; corriamo gli stessi rischi di essere sloggiati da una casa, in forma più elegante di quanto avveniva nel 1944, perché si fa a gara per affittare queste case a militari stranieri; corriamo il rischio di ricevere una fucilata nella schiena, come è capitato nei giorni scorsi ad un pescatore napoletano; corriamo il rischio di essere aggrediti nella strada — come purtroppo quasi ogni giorno accade — ad opera di militari stranieri. In altre parole, lo stato d'animo del cittadino napoletano è il più idoneo a sentire, ad interpretare ed a giudicare il significato di questa legge.

Esaminiamo la legge. Non si può dire che sia una legge che non si sforza di fare qualcosa: è una legge che si sforza, in un determinato modo ed entro certi limiti, di dare qualcosa ai danneggiati di guerra. Però,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

al fondo di questa legge, vi è una preoccupazione che a mio giudizio non può essere condivisa dalla nostra parte: questa legge si propone di cautelare più il Governo che il cittadino; è una legge che si preoccupa di non preconstituire determinati diritti nella eventualità che nuove jatture si abbattano sul nostro paese. Questa legge fa nascere il grave sospetto che si voglia sancire attraverso la legislazione il principio che al cittadino italiano danneggiato di guerra non compete il diritto al risarcimento del danno.

Noi dell'Italia meridionale, abituati al paternalismo, alle concessioni benevole, vediamo con sospetto questa legge perché riteniamo che mai come in questa occasione, in cui deve valere il principio della solidarietà nazionale e della ricostruzione dell'economia del nostro paese, dobbiamo sentire che il cittadino non deve ricevere una benevola concessione da parte di un governo paternalistico, ma deve veder riconosciuto il suo diritto al risarcimento per le valide ragioni che elencherò fra poco.

Noi napoletani e meridionali siamo avidi di giustizia e vogliamo leggi che siano applicate. La storia di questi ultimi anni, dal 1943 ad oggi, legittima il sospetto e la diffidenza che noi abbiamo nei riguardi di questa legge.

Sta di fatto che noi abbiamo subito danni di guerra come tutte le altre martoriolate città d'Italia, però le commesse di guerra non sono state pagate, i danni di guerra non sono stati pagati, i danni della occupazione militare non sono stati pagati, le scorte requisite non sono state pagate. Ora, voi vi renderete conto che noi, in questo stato d'animo, che deriva non da un sentimento ma da una esperienza vissuta, dobbiamo chiedere a gran voce che in questa legge venga riconosciuto quanto fu già riconosciuto nel 1919 a coloro che subirono danni dalla prima guerra mondiale.

Del resto, vi sono fatti recenti. Egregi colleghi, sono stato costretto a presentare un'interrogazione su di un fatto, che ora voglio ricordare alla vostra memoria. Sei o sette giorni fa — adesso non saprei dire la data esatta — i cittadini di una vasta zona di Napoli si precipitarono per le strade gridando. Perché questo? Perché, senza preavviso alcuno, sulla città di Napoli si fecero esercitazioni a fuoco fra aerei e contraerea. Quindi, noi siamo già nella situazione per la quale — come in una zona occupata, come se fossimo nel Kenia — nella città di Napoli sparano i cannoni e volteg-

giano gli aerei, senza che la popolazione sia informata e senza che possano proteggersi la vita e i beni dei cittadini. Se — Dio non voglia! — uno di questi proiettili fa quegli « scherzetti » che qualche volta fanno i proiettili e ammazza un cittadino napoletano, quale mai situazione andrà a crearsi nel nostro paese quando si penserà, da parte di un qualsiasi cittadino napoletano, che in definitiva sono rischi che bisogna correre e che in definitiva nessuno pensa a garantire i diritti del cittadino?

Su questi fatti, onorevoli colleghi, richiamo la vostra attenzione perché ritengo che essi siano un po' lo sfondo e il panorama nel quale si muove la legge in discussione. Noi abbiamo, in Italia, l'applicazione anticipata della convenzione di Londra: esiste una convenzione firmata a Londra (che noi abbiamo letto perché, per fortuna, nella nostra qualità di deputati ci è stato fornito il testo in francese), non ancora approvata dai due rami del Parlamento italiano, ma che si applica già nel nostro paese. Oggi, noi abbiamo la curiosissima situazione per cui nemmeno la parte cautelativa di questa convenzione garantisce il cittadino italiano, perché la convenzione non è perfetta giuridicamente, ma esistono già le condizioni dannose della convenzione stessa date dalla presenza dei militari stranieri nel nostro paese, con tutte le conseguenze che questa presenza comporta.

Voglio citare una di queste conseguenze. Io leggerò, di qui a poco, un brano di giornale che dà la versione della pubblica sicurezza sull'uccisione del pescatore Gerardo Potenza a Napoli. Ebbene, verrà fuori da questa lettura che il contrabbando non si esercitava sulla barca di un pescatore italiano, ma si esercitava sulla tolda di una corazzata americana: non erano gli americani che erano sbarcati sulla navicella degli italiani, ma erano stati gli italiani che si erano arrampicati sulla corazzata americana.

In occasione di questa discussione, noi abbiamo il dovere di rilevare quest'assurdo, perché quando in pieno territorio italiano, in una situazione di pace, o di guerra, non guerreggiata (chiamatela come vi pare) noi abbiamo la presenza di militari stranieri, con le conseguenze che questi fatti portano sulla popolazione italiana, noi abbiamo il dovere, il potere esecutivo ha il dovere di provvedere immediatamente a che fatti del genere non si verificino, noi deputati abbiamo il dovere di provvedere, sul terreno legislativo, perché vengano preconstituiti tutti gli stru-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

menti e i mezzi in modo che i cittadini italiani siano garantiti contro il danno che si sta per verificare, o per riparare al danno che si è verificato alle cose e alle persone.

DE VITA. La legge si riferisce soltanto ai risarcimenti di danni arrecati alle cose. Per i danni alle persone provvedono altre leggi.

MAGLIETTA. Permetta: un cittadino italiano travolto da un automezzo americano ci rimette, oltre la vita, anche il vestito, ed è giusto chiedere che anche questo danno sia risarcito.

BAVARO. Che c'entra questo ?

MAGLIETTA. Io faccio appello alla vostra intelligenza ed al vostro sentimento di amor patrio. (*Commenti al centro e a destra*).

Ad ogni modo, non ritengo fuor di posto nel momento in cui si discute sul come risarcire i danni ricevuti ieri, di discutere anche i danni che si prospettano oggi, perché è necessario creare degli strumenti legislativi che garantiscano nel modo più assoluto contro ogni pericolo.

Noi siamo preoccupati di tutte le dizioni usate: « concessione », « interesse legittimo ». Certo, sappiamo quanto sia oneroso il risarcimento completo dei danni di guerra. Ma questa legge deve costare, e molto, a coloro i quali hanno profittato della guerra, perché la guerra è una partita doppia: chi ci rimette, chi ci guadagna, e non sarebbe affatto né logico, né morale che coloro i quali ci rimettono, ci rimettessero un pochino di più e coloro i quali ci guadagnano profittassero dei loro guadagni per schiacciare ancora di più coloro che ci rimettono. Perché questa è la situazione che si è venuta creando nel nostro paese. I miei colleghi hanno fatto riferimento alla differente situazione del nord e del sud, non per antagonismo regionale, perché noi dobbiamo sforzarci di superarlo (sta scomparendo, per fortuna), ma perché nel fatto esiste una disuguaglianza, una ingiustizia che questa Camera deve correggere.

Assistiamo al fenomeno che, mentre da un lato c'è chi ci ha rimesso con la guerra e continua a rimetterci, dall'altro c'è chi ci ha rimesso meno e addirittura chi ha approfittato della situazione e continua a mantenere la posizione di privilegio che per fortuna ha conquistato nei frangenti della guerra, mentre altri morivano o perdevano i propri beni.

Il Mezzogiorno, e Napoli in particolare, dal 1943 fino ai primi mesi del 1947, è stata zona di occupazione degli eserciti alleati il che vuol dire che molti industriali meridionali non hanno potuto disporre delle proprie

fabbriche e della propria potenzialità economica fino al 1947 e non hanno beneficiato di nessuna delle congiunture che hanno giocato a favore degli industriali dal 1943 al 1947. Noi abbiamo il caso delle « Cotoniere meridionali » — uno stabilimento che adesso lavora 24 ore alla settimana col motivo che la situazione del mercato è pesante — le quali dopo aver comperato macchinario nuovo per un miliardo e 300 milioni non trovano a prestito i 300 milioni per costruire i capannoni per collocarlo, mentre sono creditrici per qualche miliardo verso lo Stato per i danni di guerra. Gli industriali del nord hanno potuto far mercato delle loro scorte, hanno potuto beneficiare — i cotonieri, i lanieri e i tessili del nord — della congiuntura favorevole che si è verificata tra il 1945 e il 1948, mentre le cotoniere meridionali in quest'ultimo anno erano ancora in ricostruzione, non avendo potuto farlo prima.

Come se ciò non bastasse, l'occupazione militare alleata che, come ho detto, si è protratta fino al 1947, ha significato una continuazione di quell'azione di danno che era stata compiuta dalla guerra e dai bombardamenti relativi. In queste condizioni — dice press'a poco un documento dell'unione industriale di Napoli che io ho sotto gli occhi — il Governo non può dire davvero di aver fatto nulla per il Mezzogiorno, perché anche le provvidenze che fa mostra di aver preso con la legge del quinto per l'industrializzazione del Mezzogiorno o con la Cassa non sono che un prestito a forte interesse fornito dallo Stato al sud, nonostante che questo attendesse la liquidazione dei suoi averi sotto forma di danni di guerra. Sarebbe come dire che il debitore, anziché pagare quanto dovuto, ha fatto un prestito al creditore a tasso notevolissimo.

Questo, ripeto, è il contenuto di un documento della unione industriale napoletana o, per meglio dire, dell'ingegner Cenzato, il quale documento continua così: « ...Tutto ciò ha aumentato la sperequazione tra l'industria del nord e quella del sud per cui ancora una volta appare opportuno eliminare i limiti al risarcimento che aumenterebbero ancora di più tali sperequazioni. Tale disagio difficilmente potrà essere eliminato dai cosiddetti (si noti l'espressione usata dall'ingegner Cenzato) provvedimenti speciali a favore del Mezzogiorno quali la legge sul quinto per l'industrializzazione e la Cassa per il Mezzogiorno ».

Più oltre il documento prosegue: « a) i finanziamenti in valuta, se consentono la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

ricostruzione, appesantiscono le aziende col gravame dei debiti; b) la legge del quinto poggia sulla dolorosa sperequazione delle condizioni dell'industria meridionale; c) la legge sull'industrializzazione del Mezzogiorno avrebbe dovuto, come presupposto primo, ripristinare le industrie già esistenti; senonché i finanziamenti sono stati contenuti in limiti tali per cui poche industrie sono sorte; d) la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno avrebbe dovuto egualmente considerare la necessità del preventivo ripristino... ecc. ».

Cioè il documento afferma che le condizioni generali dell'economia meridionale e in particolare dell'industria di quelle zone si è andata aggravando a causa della politica fin qui condotta nel campo dei danni di guerra. Che ciò incida negativamente su tutta la vita meridionale è fuori dubbio, essendo evidente che se un gigante può sopportare il peso di un quintale sulle spalle, un uomo mingherlino e magari zoppo come il sottoscritto (ed io lo sono, guarda combinazione, proprio per causa di guerra) non ce la fa. Così, quando una economia è tradizionalmente debole, i danni di guerra e dell'occupazione incidono su una situazione già grave di per se stessa. Ecco perché noi siamo costretti ad esprimere nei termini più chiari la necessità che la politica nei riguardi del Mezzogiorno sia intesa nel senso più unitario possibile.

Una politica fatta a spizzico, a bocconi, a piccoli pezzi non risolve i problemi. Deve essere contemporaneamente affrontato il problema della ricostruzione e il problema delle nuove costruzioni; deve essere contemporaneamente affrontato il problema della struttura e il problema del risanamento dell'economia meridionale. Ed è di questo che oggi noi soffriamo, onorevoli colleghi.

Noi abbiamo le cifre: i danni all'industria napoletana — solo all'industria — sono di circa 81 miliardi, secondo dati ufficiosi, cioè una annualità, *grasso modo*, della Cassa per il Mezzogiorno. E tutti i finanziamenti diretti o indiretti a favore delle industrie meridionali oscillano intorno a questa cifra. È quindi proprio il caso di dire quello che io dicevo prima, che cioè voi avete cortesemente finto di darci un aiuto, mentre in effetti non avete fatto altro che darci una cortese spinta per ributtarci al largo, non dico proprio con la volontà prefissa di farci affogare, ma comunque con la volontà di avere da noi il minor fastidio possibile.

Ora, noi dobbiamo fare una affermazione, che nell'Italia meridionale (e dicendo « Italia

meridionale » parlo dei sinistrati di guerra, perché è difficile che nel meridione vi sia qualcuno che non abbia subito danni di guerra) la guerra non è finita, e per questa gente per cui la guerra non è finita noi presentiamo oggi una legge quale è quella che stiamo esaminando e con la prospettiva di un'altra guerra.

Onorevoli colleghi, i bombardamenti, le requisizioni hanno inciso fortemente sull'economia meridionale. Vi era a Pomigliano d'Arco una fabbrica dell'Alfa Romeo che occupava 7.500 operai. Essa è stata radicalmente rasa al suolo. In questi giorni, il silurificio, ricostruito faticosamente, sta smobilitando i suoi reparti di pace e siccome l'onorevole Pacciardi ha voluto creare un nuovo silurificio al suo paese, allora non vi sono più da costruire, per Napoli, neanche i siluri.

Le Cottoniere meridionali, la Cisa-Viscosa, la Cloro-soda, la Navalmeccanica, tutte le attrezzature meccaniche: non c'era più niente in piedi. Esistevano nella rada del porto 163 scafi di navi affondate ed ancora oggi non esistono le bitte per l'attraccaggio dei piroscafi da demolire, per cui non possiamo utilizzare nemmeno le banchine per la demolizione delle navi. In questa situazione in cui abbiamo subito danni materiali alle materie prime, in cui non abbiamo potuto nemmeno beneficiare della congiuntura, in cui le commesse di guerra non sono state nemmeno pagate, in cui non abbiamo potuto ricostruire a tempo, oggi ci si viene a dire: perché non avete ricostruito ?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

MAGLIETTA. Questo è un insulto a gente onesta. Noi che abbiamo chiesto la derequisizione delle nostre fabbriche, che ci è stata negata, siamo accusati oggi di essere nel campo di coloro che ricostruiscono troppo tardi, quando tale possibilità ci è stata, invece, sempre preclusa.

Ma dell'entità dei danni, della necessità di mettere in condizioni l'economia napoletana e meridionale di rifarsi, non è tenuto conto nella legge che è presentata al nostro giudizio.

Onorevoli colleghi, io non sono molto pratico di numeri e soprattutto ho difficoltà a capire le percentuali: il 4 per cento, per esempio, che poi diventa 5 per cento. Insomma, se non erro, un'azienda Iri, cioè azienda statale, azienda controllata dallo Stato (la Navalmeccanica, il silurificio, eccetera) è indebitata verso lo Stato — per prestiti — per una somma maggiore di tutti i quattro per cento che voi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

aggiungerete sulla base di questa legge, perché gli interessi superano il 7 per cento. Quindi, con questa legge, non si pagano nemmeno gli interessi a coloro che hanno ricostruito facendosi finanziare dallo Stato, che è poi il debitore che avrebbe dovuto pagare loro i danni di guerra.

Questi sono gli assurdi ai quali si arriva! Io non sono un grande giurista come l'onorevole Tesaurò, che è un grande professore e che l'ha saputo fare sotto tutti i climi e tutti i regimi; io sono un modestissimo cittadino e difficilmente potrei capire l'obiettività di queste leggi le quali, mentre fingono di creare un diritto, poi, sottomano, precostituiscono la maniera di andare contro questo diritto.

Si dice: la ricostruzione. Ma c'è un altro fatto: una cosa è aver ricostruito nel 1944, ai prezzi del 1944, e un'altra cosa è aver dovuto ricostruire nel 1947-48 ai prezzi del 1947-48. Ma chi paga agli industriali e ai commercianti napoletani l'acquisto delle materie prime, gl'interessi bancari, tutto un mercato che hanno perduto, se fra il 1940-45-48 questo mercato è stato assorbito da altri? Si dice che c'era il mercato nero a Napoli, ma i più grandi industriali del nord hanno fatto il mercato nero, a cominciare da Valletta. Chi lo fa in grande stile è un galantuomo, chi ruba un chilo di pane va in galera per tre anni. Vorrei sapere come finirà con Cippico: forse gli daranno due anni e 11 mesi per sottolineare questa disuguaglianza che esiste nel nostro paese.

E questi assurdi — dicevo — si sono creati nel nostro paese attraverso una politica che si è creduto fosse astuta, ma che in definitiva ha aggravato la situazione generale.

E oggi c'è anche un altro danno in atto. Perché si dice: bisogna ricostruire. Ma badate che siamo oggi in una situazione di crisi: cioè, si dovranno ricostruire aziende in un momento in cui esiste una crisi. Mi auguro che questa crisi passi, innanzitutto perché, a un bel momento, a furia di piccone, smantelleremo questa muraglia che sbarra la strada al libero traffico all'interno e all'esterno. Ma in una situazione di crisi, di prezzi crescenti, di difficoltà di esportazione, di diminuzione delle possibilità del mercato interno, non possiamo approvare una legge che sotto la veste della ricostruzione nega di fatto il riconoscimento in denaro, in centesimi e lire, del diritto che spetta ai sinistrati di guerra. Ma c'è di più: ci accingiamo ad approvare questa legge in un momento in cui (l'onorevole Cassiani, che è meridionale, si è occupato in passato di questo) non si riconverte l'industria di guerra in industria di pace, ma si trasforma l'industria di

pace in industria di guerra. Di modo che arriviamo a questo assurdo: che mentre con due miliardi dell'Iri si è costruito lo stabilimento « Aerfer », dopo due anni che lo stabilimento viveva siamo arrivati a 300 operai; adesso sono arrivate le commesse americane, ma commesse di pezzi staccati di aeroplano, il che vale a dire che gli italiani non devono fare gli aeroplani: sarebbe come se noi facessimo gli uccelli senza un'ala, una gallina senza becco. Una situazione di questo genere si sta creando nel nostro paese. È stata sospesa la fabbricazione dei vagoni ferroviari e adesso si stanno fabbricando i pezzi staccati dell'aviazione per gli aeroplani americani.

Dunque, in questa industria, che faticosamente aveva cominciato a gettare le basi di un piccolo inizio (guardate come sono modesto) di sana industria, di sano commercio, di una attività economicamente sana, immediatamente interviene lo Stato, il Governo e (per amor di Dio!) con la sua sovrana autorità impone un cambiamento radicale.

Questa industria che oggi doveva essere al servizio del paese, viene riportata alle condizioni che ci sono state rimproverate, perché, onorevoli colleghi, a noi meridionali è stato rimproverato quanto segue: « Macché, volete avere le industrie voi? La vostra industria è nata per la guerra. A chi volete scocciare con la vostra industria che non serve che per fare la guerra? ». E quelle industrie che abbiamo faticosamente ricostruito e messo sul terreno della economica e pacifica concorrenza, adesso gli ordini superiori ce le stanno riportando in alto mare. Ci hanno rimproverato di voler beneficiare delle commesse dello Stato, dicendo: « come sono scoccianti questi meridionali che vogliono avere le commesse dello Stato e vivere all'ombra delle stesse ».

Ed ora ci si tolgono perfino le commesse dello Stato italiano e ci si appiccicano le commesse dello Stato americano. Questa è la maniera con la quale si favorisce la nostra industria! Da un lato il mancato risarcimento dei danni di guerra, dall'altro la stroncatura di tutte le iniziative già prese. Questo serve a precipitare un'altra volta indietro l'economia del Mezzogiorno e quel po' di industria meridionale che in gran parte è concentrata a Napoli.

Ma si fa molto di più, si sono costruite le case a Napoli con tutti i benefici concessi dalle varie leggi Tupini, Aldisio, ecc., e chi viene a Napoli e va a via Orazio, verso Mergellina e verso Posillipo, dice: quante belle case hanno fatto a Napoli. Ma in queste case non abitano gli italiani, vi si sono insediati gli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

americani, cioè al danno si aggiunge la beffa.

E negli alberghi ricostruiti, che avrebbero dovuto essere uno strumento di attività (Napoli ha avuto tutti gli alberghi, al cento per cento, bruciati dai tedeschi — tutti!) oggi non si fa del turismo in una parte di questi alberghi. Noi abbiamo dei curiosissimi turisti ficcanaso che vanno ficcando questo famoso loro naso in tutte le faccende che non li riguardano: sono dei turisti sospetti, che puzzano di divisa militare a parecchie miglia di distanza. Sono esattamente delle spie. Napoli pullula di spie straniere le quali hanno abbandonato per l'occasione la propria divisa, l'hanno accartocciata in qualche baule e poi girano per scoprire quali sono le cose che loro interessano e che non sono certo quelle che interessano il nostro paese.

Questa è la funzione degli alberghi, e quando si è dovuto fare organizzare la città per l'estate napoletana con la Mostra d'oltremare ho assistito ad una riunione degli albergatori che dicevano non esservi alberghi sufficienti per poter consentire l'affluenza dei turisti in occasione dell'estate napoletana.

Abitazioni. Onorevoli colleghi, si dice che Napoli abbia subito una alluvione. Non è vero. Lo voglio smentire. La natura fino adesso non è stata così cattiva con i napoletani. La natura non ha provocato nessuna alluvione. È venuta una pioggia un po' più forte delle altre volte. Questo è successo a Napoli. Questo poco di pioggia in più ha liquefatto i muri, ha fatto cadere case, ha portato tronchi di alberi nel cuore della città. Questo è un danno derivante dalla guerra. Chi ce li paga questi danni? Oggi, le fognature di Napoli sono tutte otturate. Il Governo dice: io non c'entro, rivolgetevi alla Cassa per il Mezzogiorno. Ogni giorno vi sono degli sfratti. Il Governo dice: io non c'entro; vi sono i « granili ». Questi non sono che un ex deposito borbonico per il grano, nel quale l'esercito italiano mise i muli. Senonché intervenne il veterinario del ministero, il quale disse che i muli non ci potevano stare e oggi vi sono circa 6-7 mila cittadini napoletani, che sarebbero quei famosi sinistrati di guerra intorno ai quali stiamo cavillando se hanno un interesse legittimo, o un diritto, o se dobbiamo far loro una concessione. E molto probabilmente il ministro del tesoro starà prendendo contatti con l'intendenza di finanza per vedere quali tasse si dovranno loro imporre.

Voi direte: ma che cosa ci viene a raccontare costui? Ma lasciateci almeno la soddisfazione di protestare, lasciateci il gusto di

far conoscere attraverso il Parlamento italiano la grave situazione nella quale ci troviamo e permetteteci di determinare le responsabilità palesi.

A Napoli esistevano, ufficialmente, nel mese di agosto, 111 mila disoccupati. Senonché, il *Mattino d'Italia*, credo che sia amico dell'onorevole Simonini, ha pubblicato, qualche giorno fa, a firma di un certo Pio Costantini, un articolo di fondo nel quale è detto che Napoli è l'unica città del mondo nella quale esistono 250 mila cittadini che non hanno fonti di esistenza, che la mattina uscendo non sanno in che modo potranno risolvere il problema dell'esistenza. Questa è la situazione della città di Napoli. Essa non è denunciata soltanto da noi, ma risulta dall'interrogatorio che abbiamo fatto come commissione di inchiesta sulla disoccupazione. Era presente anche l'onorevole Sullo, al quale voi dovete credere. E vi erano anche dei preti. Io non sono autorizzato a parlare, però, le dichiarazioni del parroco dei Vergini sono verbalizzate. Si tratta di cose che fanno rizzare i capelli. Alla domanda: « Che influenza ha questa miseria sulla religione? » egli ha risposto che gli uomini che partecipavano al « ritiro » erano 3 mila e sono diventati 800. Lo dico a voi di parte cattolica, affinché vi rendiate conto della serietà della situazione.

Ma poi si dice: questi sono i danni materiali, e a questo ci pensa la legge. Si dice inoltre: ci sono i danni morali. A proposito di questi danni, vi voglio leggere il giornale liberale di Napoli del 6 novembre 1952. « Si è conclusa l'indagine sulla controversa causa della morte del pescatore Potenza ». Questa è la versione ufficiale concordata fra la pubblica sicurezza e il comando americano. Sentite che cosa dicono il comando americano e la pubblica sicurezza: « A un certo momento, con il beneplacito di alcuni americani, Ciro Presutto e Gennaro Bianco salirono sull'*Holder* (l'*Holder* non è una montagna austriaca, l'*Holder* è una corazzata americana, cioè territorio americano) dove erano ad attenderli i marinai americani (e qui elenca i nomi) i quali volevano vendere le casse di sigarette ». Vale a dire: queste sigarette le volevano vendere sulla corazzata americana; questi sarebbero i difensori della civiltà occidentale e atlantica. (*Commenti al centro e a destra*).

Guardate, amici, che vi è un morto, vi è poco da fare dell'ironia su questa tragica vicenda. Perché questo era un danneggiato morale della guerra, era uno di quelli che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

aveva 14 o 15 anni quando doveva lustrare le scarpe agli americani per guadagnarsi il pane, era uno di quelli che doveva rubare le scatolette di polvere di piselli per dare da mangiare alla propria famiglia, e forse suo fratello faceva il « ruffiano » per dare da mangiare alla propria famiglia. Questi eroi sacrificati all'altare della miseria e del dolore, sacrificati da una politica di assassinio, questi eroi che sono oggi gli ospiti delle galere e ricevono le fucilate alle spalle, che per vivere devono fare il contrabbando di sigarette, oggi sono trattati in questo modo. E, mentre la finanza perseguita i pescatori a riva per cercare cassette di sigarette contrabbandate, non vi è nessuna guardia di finanza che, non dico si accosti alla nave, ma vada sottobordo per dire a questi americani: noi abbiamo visto, e non fate più il contrabbando. No, non fanno questo perché vi è la convenzione di Londra ed anche se non vi fosse vi sarebbero i grossi cannoni della corazzata americana che sono puntati su Napoli e si impongono in questa situazione.

E continua questo articolo: « La scena, sebbene rapida, non era sfuggita al marinaio Rolling (che sarebbe l'assassino) il quale si era sostituito (sentite bene!) al marinaio di guardia del cacciatorpediniere 826 *New*, per consentire ai suoi amici e colleghi l'affare. Però (come avevo accennato), sull'altro caccia il Rolling vegliava e, allarmatissimo per le grida degli amici nonché per il tuffo del Bianchi e per la precipitata fuga degli altri due, senza esitare un istante (questi sono educati alla scuola di Al Capone, a quella dei *gangsters* che si vedono nei film americani che danno un così bello insegnamento alla gioventù!) sparò sulla barca (evidentemente non in aria, dice la pubblica sicurezza) e sfortuna volle che il proiettile colpisse mortalmente il Gerardo Potenza ».

Sapete quale è la conclusione? « Intanto è stato accertato che le tre casse di sigarette furono vendute ai commercianti di Forcella per 300 mila lire (informatissima, come vedete, la pubblica sicurezza!), somma versata poi alla famiglia del povero Gerardo Potenza unica vittima di quel clandestino commercio ».

Onorevoli colleghi, io non ho voluto leggere questa roba per provocare commozione sulla sorte di questo disgraziato, però di questi danneggiati morali della guerra noi a Napoli ne abbiamo decine di migliaia. Che cosa si fa? Mentre si fa quell'aborto di legge per i danneggiati di guerra, sapete come si viene incontro alla gioventù napoletana danneggiata dalla guerra?

Secondo i parroci abbiamo circa 10 mila bambini abbandonati a Napoli. È una cifra che proviene dalle sacrestie quindi bisognerebbe crederci, ma io dico che questa cifra dovrebbe essere aumentata; ammettiamo comunque che le sacrestie dicano la verità: diecimila.

L'inchiesta sulla disoccupazione, e le varie inchieste ufficiali, dicono che il 70-80 per cento dei cittadini, iscritti o non iscritti agli uffici di collocamento, non ha un mestiere. Per la gioventù non vi è nessuna forma di assistenza: la malattia e la galera sono le soluzioni naturali e logiche per costoro.

Ebbene, esisteva a Napoli, per opera del Banco di Napoli, un complesso di edifici creato per ospitare cinquemila danneggiati morali dalla guerra, cinquemila bambini. Sapete dove è andata a finire questa fondazione? Notate che si tratta di bellissimi edifici, con un grande parco antistante, a Bagnoli. Prima li prese l'I. R. O. ed ora se li è presi la N. A. T. O. La verità è che questa fondazione, che fu destinata specificamente all'infanzia napoletana, che ha ogni bisogno di assistenza e di cura, è stata tolta ai cittadini ed ai bambini napoletani e consegnata ai comandi atlantici.

E badate bene che questi edifici sono danneggiati dalla guerra, onorevole Cassiani, che avrebbero dovuto essere ricostruiti col denaro della collettività; invece, vengono tutti affittati, ad eccezione di uno nel quale, con i soldi che pagano gli americani, si dovrebbero mettere 60 o 200 bambini.

Ecco perché, onorevole Riccio, io faccio la questione dei danneggiati morali, questione che ha il suo peso notevole. Noi non possiamo ignorare questi fatti, come non possiamo ignorare questo altro episodio.

Afragola aveva desiderato, da decenni, la costruzione di un ospedale. Orbene, nel momento in cui si sta per consegnare la chiave dell'ospedale al sindaco della città, intervengono gli americani e requisiscono quell'ospedale atteso, costruito con tanta passione dai cittadini afragolesi, i quali non sono più i beneficiari di questa loro opera.

Questi sono i danneggiati morali. Quanto dolore e quanto sangue vi è in questi danni morali di cui sono vittime tanti cittadini italiani!

Amici, diamo i mezzi affinché l'economia del Mezzogiorno si avvii sul serio verso un avvenire di lavoro e di bene. Deve operare, per questo, la solidarietà nazionale. Se è possibile, lasciamo sull'altare della solidarietà umana, del rispetto che noi dobbiamo avere per gli occhi lacrimanti, angosciati, dei bimbi di quella città, lasciamo — dicevo —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

le piccole e basse contese, mobilitiamo tutti i nostri sforzi affinché a costoro sia dato quello che loro spetta, affinché siano cancellati dal volto della mia città spettacoli permanenti che ricordano la tragedia del passato, ma che costituiscono anche vergogna per coloro che ci vivono e che non hanno saputo ancora ricostruire.

Cancelliamo, per amore di patria, le rovine e le turpitudini della guerra; facciamo delle leggi le quali, anche nello spirito, vengano incontro all'anelito delle nostre popolazioni, che vogliono usare strumenti di lavoro e vogliono vedere abbandonati per sempre gli ordigni di guerra.

Il disegno di legge non soddisfa queste necessità, anche se queste necessità sono intese nel senso più privatistico della parola. Dico questo perché, quando si fa un commercio tra privati, si dice: quanto mi dai tanto ti do.

Il provvedimento, dicevo, non corrisponde nemmeno alla concezione la più normale della proprietà privata. In quanto, poi, all'interesse pubblico, permettetemi di dirvi che sono notissimi gli spettacoli che offrono le zone più sinistrate d'Italia per dire che valore abbiano queste cose. D'altra parte, noi riteniamo che ci debba pur essere un rapporto di equità fra danno e riparazione del danno. Io non comprendo bene perché lo Stato debba obbligare il cittadino che ha una determinata entrata a versare un tanto per cento di tasse e non riconosca lo stesso diritto al cittadino che ha subito un danno del cento per cento, e al quale vuole corrispondere un risarcimento soltanto del 50 per cento. Che tipo di moralità può esser questa?

Onorevoli colleghi, noi leggiamo sulla stampa e sentiamo dovunque l'esaltazione continua dello Stato democratico, ma il cittadino rispetta lo Stato, rispetta il Governo nella misura in cui si sente tutelato e rispettato. Ci deve essere un rapporto di reciproca fiducia tra chi governa e chi è governato. Così, anche per quanto riguarda il danno e la riparazione del danno, vi deve essere un rapporto di equità. Infine, vi deve essere anche un rapporto tra sopraprofiti di guerra e danni di guerra, e benedetto sarà quel giorno in cui i famosi pescecani, dopo aver messo loro in gola le dita (altrimenti non restituirebbero niente), cederanno tutto quello che hanno mal guadagnato. Noi abbiamo più volte riconosciuto e denunciato delle posizioni che sono palesamente frutto di profitti di guerra e di regimi, e oggi vediamo molte

persone che sono state risparmiate per la benevolenza dei loro concittadini, ritornare sulla scena non solo economica, ma anche politica. Napoli ne sa qualche cosa. Costoro hanno molto approfittato delle guerre incominciando da quella d'Africa, guerre che hanno loro permesso di ingrassare flotte mercantili e di diventare persino sindaci e presidenti di partito.

Questa legge deve avere un contenuto giuridico, deve riconoscere il diritto al risarcimento del danno, anzi, al risarcimento totale del danno; deve avere un contenuto morale e deve affermare il principio della solidarietà nazionale nei riguardi delle zone più colpite dalla guerra. Deve infine avere, onorevoli colleghi, un contenuto politico e, cioè, deve essere una legge contro la guerra e far comprendere che la guerra costa agli uomini, costa alle famiglie, alle case, alle nazioni. Questa legge deve essere tutto un inno alla pace, deve rappresentare la volontà di ricostruzione degli italiani, deve essere il primo apporto serio all'unità dell'Italia, perché il Mezzogiorno si elevi attraverso il lavoro dei suoi figli al livello delle regioni più progredite.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Riccio, relatore di maggioranza, ha scritto nella sua relazione una frase che mi è molto piaciuta, e permettetemi che quasi a conclusione di questo mio breve intervento citi questa frase contenuta nella pagina 3 della relazione: « La dichiarazione di guerra, anche se voluta dal dittatore contro la volontà del popolo ma senza la concreta ribellione del medesimo, deve considerarsi atto legittimo dello Stato ». In altri termini, onorevoli colleghi, se il popolo italiano avesse compiuto due o tre anni prima quel concreto atto di ribellione, che rappresenta la pagina eroica e gloriosa della nostra nazione e del nostro risorgimento nazionale e del riscatto della parola patria contaminata dalle offese di coloro che oggi fanno gli sbruffoni nel paese e qualche volta nel Parlamento, se il popolo italiano, cioè, avesse compiuto questo sacrosanto atto di ribellione, questa guerra sarebbe stata illegittima!

Bravo, onorevole Riccio! Io vorrei moralmente stringerle la mano, per avere lei espresso un concetto, che sta nel fondo del cuore di tutti i cittadini italiani. La guerra è condannata dalla tragedia secolare, dal tormento delle popolazioni della nostra terra; è condannata dalla Costituzione, atto massimo della volontà popolare; e questa condanna è espressa o rinnovata ogni giorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

nella coscienza di ogni padre e di ogni madre; nello sguardo angoscioso, qualche volta implorante dei bimbi c'è anche questa preghiera: che il babbo e la mamma compiano un ulteriore sforzo perché tali tragedie siano bandite dalla nostra terra.

Questo disegno di legge deve essere considerato, a mio parere, un primo atto concreto di ribellione del popolo italiano ad una politica di guerra; deve essere considerato, a mio modesto avviso, un passo ulteriore contro una tendenza materiale e morale, che rappresenta il tragico seme della guerra.

Un disegno di legge, che deve concludere la tragedia dei danneggiati e dei sinistrati di guerra, deve avere come insegna luminosa, fasciata dal tricolore della patria, il motto: « pace per l'Italia e per il mondo ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salerno. Ne ha facoltà.

SALERNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, limiterò le mie osservazioni, in questo brevissimo intervento, a due punti soltanto: 1) ai danni riportati dalle industrie del Mezzogiorno ed ai riflessi che su quelle industrie potranno riverberarsi in applicazione del disegno di legge in discussione; 2) ai danni subiti dalle navi, dai lavoratori del mare e dai lavoratori dei porti, a causa della guerra.

Sul primo punto mi intratterò brevemente, più brevemente che sul secondo, anche perché testè l'onorevole Maglietta, ed ieri sera l'onorevole Amendola Pietro hanno, in gran parte, mietuto il campo delle argomentazioni.

Devo, però, riconoscere che il criterio informatore della legge, a mio modo di vedere, non merita le critiche e gli attacchi che, come ha fatto poco fa l'onorevole Maglietta, sono stati mossi, ma che, anzi, quel criterio meriti accoglimento.

In sostanza la legge ha previsto, da una parte, l'indennizzo inteso come nudo risarcimento di un danno e, dall'altra parte, ha previsto il contributo di ripristino o di ricostruzione, che rappresenta a mio giudizio una impostazione moderna e sociale del problema dei danni.

Veramente io non guarderei tanto — come mi è parso abbia fatto l'onorevole Maglietta e, prima di lui, l'onorevole Sansone — il problema dal punto di vista della reintegrazione di un diritto soggettivo e privato in un quadro strettamente patrimoniale, individuale; io credo che il problema — come ha fatto la legge — vada guardato invece sotto un profilo economico-sociale, tenendo conto soprattutto di due fattori: la produttività del bene che si

vuole reintegrare o ripristinare, e la suscettibilità di assorbimento di lavoro e di mano d'opera che il bene comporta. Produzione e lavoro sono, così, due termini legati tra loro e reciproci, per cui stimolare l'uno significa assicurare anche l'altro, soprattutto se la produzione (come in un certo senso questa legge ed altre leggi complementari fanno pensare) possa essere agevolata, controllata, diretta attraverso l'intervento statale.

Però, se questo principio merita accoglimento, appunto perché al criterio della ricostruzione conferisce una impronta economico-sociale, vi è da lamentare che questo principio, che è messo a base della legge, poi praticamente non resiste nell'applicazione e nelle formulazioni analitiche, cosicché — come vedremo fra poco — lo stesso criterio nelle varie esemplificazioni specifiche viene inficiato od annullato, divenendo accademico e inoperante. Questo va detto per vari settori, ma soprattutto per il settore industriale e particolarmente per le industrie del Mezzogiorno dove i danni di guerra notoriamente sono stati i più ingenti. A questo proposito si può ben dire che parlare dei danni di guerra, specialmente per le industrie, significa esprimere uno dei patos più pungenti e fondamentali dell'economia meridionale.

Non è il caso di ripetere quanto l'industrializzazione incida nella elevazione della vita di un paese. Ormai, al fine di procurare al Mezzogiorno una più vasta industrializzazione, convergono vari istituti e provvedimenti di legge: a questo stesso fine di una più ampia industrializzazione è intesa sostanzialmente la struttura ideologica della Cassa per il Mezzogiorno, la quale attraverso le opere che dovrà compiere tenderà a preparare il terreno ed a creare le condizioni per una vasta industrializzazione meridionale; a questo stesso fine tende la legge sulla industrializzazione del Mezzogiorno, attraverso finanziamenti, esenzioni, contributi sugli impianti e sugli esercizi, allo scopo cioè di agevolare e di incrementare la vita industriale del Mezzogiorno.

Ora se questo è un fine che coincide con la soluzione del problema delle aree depresse (dare cioè il maggior impulso alla industrializzazione), io non comprendo come, essendosi messo a base della legge in esame il criterio economico-sociale — che, ripeto, io approvo in pieno — di dare al risarcimento del danno ed al ripristino del bene una funzione produttivistica, praticamente poi si siano messe limitazioni e condizioni le quali svalutano il principio stesso. Perché a me pare che sia assurdo parlare di industrializzazione, cioè

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

di miglioramento industriale, di una regione o di una zona, se non si riesce a rimettere questa zona, e nella specie il Mezzogiorno, innanzitutto nelle condizioni in cui si trovava prima della guerra.

È un principio di coerenza ed è un principio di giustizia, tanto più che in altri settori, come quello dell'edilizia, come quello agricolo, come quello stesso della marina mercantile, aiuti e sussidi sono stati dati in relazione ai danni, mentre nel campo industriale questi aiuti sono mancati del tutto. E sono mancati particolarmente per il Mezzogiorno.

Non ripeterò qui quello che è stato scritto e ripetuto in quest'aula, che è a conoscenza di tutti, e che non costituisce certamente un motivo di campanilismo e di regionalismo: che cioè anche in questa disgraziata materia il Mezzogiorno versa in condizioni di notevole inferiorità rispetto al settentrione, sia perché il volume dei danni patiti dalle industrie meridionali è enormemente maggiore di quello delle industrie settentrionali, avendo raggiunto circa il 28 per cento del patrimonio contro il 12,40 per cento di quello settentrionale, sia perché il risarcimento dei danni, per talune disposizioni delle quali non vogliamo indagare storicamente e politicamente le ragioni, è avvenuto finora solo a favore delle industrie settentrionali, le quali hanno percepito quasi la metà del valore, sicché il volume di tali danni è ridotto al 6 per cento nel nord, mentre nel Mezzogiorno siamo rimasti per le industrie alla misura del 28 per cento.

Ripeto, non siamo noi che facciamo del campanilismo: sono i fatti che determinano questa asimmetria nel campo dei danni fra nord e sud.

Di tutto ciò — riconosciamolo — la legge non tiene conto, e non ne tiene conto fissando dei limiti al contributo di ripristino e di ricostruzione, con criterio rigido e indiscriminato che a me pare ingiusto e, soprattutto, tale da rendere praticamente inoperante la legge, perché, come l'Assemblea sa, secondo il tanto discusso articolo 26 del testo della Commissione, non sarà corrisposto il contributo di ripristino per danni la cui spesa superi i 200 milioni. Questo è un limite che, guardato isolatamente e indiscriminatamente, non ha significato, per cui è stato giustamente detto che un miliardario, con questo criterio, si vedrebbe integralmente compensato di un danno marginale rientrante nel limite di 200 milioni, mentre i piccoli azionisti di una anonima la quale avesse avuto miliardi di danni non percepirebbero complessivamente più di 52 milioni di contributo, pagabile in trenta

annualità, con l'obbligo della completa ricostruzione: il che sarebbe una manifesta ingiustizia.

Ma sarebbe anche inoperante la legge, perché tutto ciò che può avere un valore produttivistico e quindi un'idoneità ad assorbire manodopera, non può non avere una certa ampiezza. Limitare tutto a 200 milioni e non concedere alcun contributo per le quote eccedenti tale misura significa inficiare il principio economico-sociale che si era messo a base della legge, significa impedire la ricostruzione di quei complessi che possono assicurare maggior produzione e assorbire maggior lavoro. La conseguenza di questa erronea applicazione del principio economico del ripristino sarebbe risentita soprattutto, come ho detto, dal Mezzogiorno, che subì danni nella misura del 28 per cento del suo patrimonio. Se vi è tanto fervore di interessamento e tanta lena di opere per dare soluzione nuova ed energica alla situazione del sud, si impongono provvidenze particolari in modo che il problema dei danni di guerra non sia soltanto il titolo di una legge, ma anche il titolo di onore di una politica realistica e conseguente.

Io devo esprimere qui la mia solidarietà e ammirazione agli onorevoli Troisi e Riccio i quali, benché relatori di maggioranza, non hanno potuto soffocare la voce del sud, non hanno potuto non farsi eco delle sue necessità e dei suoi dolori e hanno reclamato ripari, emendamenti e modificazioni, non in forma astratta e vacua, ma pervenendo ad affermazioni concrete che li impegnano e dimostrano il senso di responsabilità con cui essi hanno steso la loro relazione.

Io non posso non leggere, con l'intento di sottoscriverlo pienamente, quello che l'onorevole Riccio dice nella sua relazione. « Anche con la modifiche apportate dalla Commissione — scrive il relatore per la maggioranza — la legge, a giudizio dello scrivente, porterebbe, nella sua applicazione, a sperequazioni. La Camera non può non soffermarsi sulla questione e prendere o la decisione di abolire i limiti, almeno nel settore industriale, o prevedere un sistema diverso. Potrebbe, per esempio, quando il contributo di ricostruzione previsto o determinato superi i 50 milioni, essere seguito il sistema, già esistente nella legge, relativo ai contributi per la ricostruzione di abitazioni. Come per le abitazioni — prosegue la relazione Riccio — anche per la ricostruzione delle imprese di carattere economico potrebbe essere dato un contributo costante per trent'anni in ragione del 4 e del 5 per cento della base di commisura-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

zione del contributo, determinato a norma dell'articolo 24 ».

« Per le aziende meridionali — dice più sotto la stessa relazione — potrebbe essere previsto un congegno di fare operare lo sconto delle annualità dalla Cassa del Mezzogiorno ad un saggio del 4 per cento che rappresenterebbe una condizione di favore che tiene conto delle gravi distruzioni patite specialmente dalle industrie locali... ».

Queste affermazioni mi trovano pienamente consenziente: esse mostrano come questi argomenti non siano frutto di un'opposizione sistematica o di una critica implacabile, ma estrinsecazione di uno stato di fatto dinanzi a cui Governo e Parlamento non possono restare insensibili, tanto più che si tratta della situazione di una parte importante del paese che, se non fosse validamente sorretta, potrebbe dar luogo ad eventi economico-sociali di cui risentirebbero tutte le regioni d'Italia.

E concludo facendo mie le osservazioni contenute in una mozione che parte da un settore col quale non ho nessun diretto interesse e familiarità, cioè dal comitato di coordinamento industriale del Mezzogiorno, ma che, per la esattezza delle proposizioni che formula, non possono non trovare consenzienti tutti coloro che guardano con obiettività a questo stato di cose. Nella suddetta mozione si conclude, e faccio mia questa conclusione: « Il prevedere per le industrie meridionali il risarcimento integrale del danno di guerra costituisce non una benevola eccezione di favore, bensì un doveroso adempimento, sia pure tardivo, di innegabile giustizia, nonché di imprescindibile coerenza ai criteri riparatori cui devono ritenersi ispirate le note leggi emanate a favore del Mezzogiorno. Il non dar corso al preliminare ripristino di ciò che la guerra ha distrutto nel già negletto ed esausto Mezzogiorno significherebbe frustrare in pieno le predette leggi e smentire clamorosamente le conclamate finalità ricostruttive e produttivistiche, significherebbe altresì compromettere irrimediabilmente la sorte di numerose nostre industrie del sud e, quindi, colpire grandemente e pericolosamente l'intera economia del Mezzogiorno, con conseguenti inevitabili riflessi su tutta l'economia nazionale ».

E passo all'altro punto: quello riguardante i danni subiti a causa di guerra dalle navi, dai lavoratori del mare e dai lavoratori dei porti. Devo preliminarmente osservare che in tutti i progetti, quello di iniziativa parlamentare, quello governativo, quello ultimo della Commissione, tutto ciò che ha rela-

zione con la vita marinara non è valutato alla stregua dell'importanza economica e sociale che ha il settore marittimo. Non è una constatazione nuova: purtroppo, è un ritornello che si ripete ogni qualvolta vengono in discussione problemi marinari. Sarà perché questo nostro paese, che dovrebbe essere, per la sua natura geografica, un paese eminentemente marinaro, ha tuttavia una inesplicabile prevalenza del fattore terrestre su quello marittimo; sarà perché gli interessi marittimi non hanno saputo ancora abbracciare e rinsaldare gli interessi dei vari strati della nostra popolazione; certo è che, sia nei bilanci, sia nelle discussioni delle leggi riguardanti la marina, sia per questo imponente disegno di legge riguardante i gravi danni prodotti dalla guerra nel nostro paese, la marina mercantile, le navi non hanno quella considerazione adeguata, ripeto, all'importanza economica e sociale del settore cui si riferiscono.

Devo qui fare una pregiudiziale: qui, come per tutti gli altri beni e complessi economici, ritengo che il risarcimento o la riparazione del danno o il ripristino del bene distrutto non debba avere carattere privatistico e individuale, come del resto dice la legge nella sua impostazione. Se si trattasse — come alcuni vogliono — di restituire a chi ha perduto, in questo campo io guarderei bene a tante cose: prima di tutto, se chi ha perduto da una parte non abbia riguadagnato dall'altra e se, a tal fine, la guerra — con tutti i danni e le distruzioni — non abbia dato più vantaggio che svantaggio. Se dovessi fare questo ragionamento, guardare cioè le cose da un punto di vista privatistico e individuale e strettamente patrimoniale, quasi certamente non farei le osservazioni che mi propongo di fare. Ma l'impostazione della legge, sia in questo campo delle navi, sia in tutti i campi dell'economia che abbiamo esaminato brevemente attraverso le industrie meridionali, è un'altra. L'impostazione della legge, come abbiamo visto in principio di questo discorso, è a carattere economico-sociale; si vuole reintegrare il bene perduto non tanto per ripristinare e per soddisfare un diritto subiettivo, dominicale, quiritario, quanto per mettere in efficienza una fonte di produzione e di lavoro. E, in considerazione di questo profilo economico-sociale, io credo che anche il campo marittimo debba essere riguardato con lo stesso interesse e le stesse finalità degli altri settori, senza quei pregiudizi che mi pare abbiano in un certo senso aleggiato nei vari progetti.

Danni alla marina. Nelle varie discussioni che si sono susseguite in quest'aula, per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

l'esame di leggi speciali o a proposito dei bilanci della marina mercantile, è stato ripetuto che uno dei settori economici che ha più fortemente patito nel campo dei danni e delle distruzioni a causa di guerra è stato proprio quello della nostra marina da traffico.

Come tutti sanno, ai 3 milioni e 400 mila tonnellate circa che il nostro paese contava per navi destinate ai trasporti civili, dopo la guerra non se ne contrapponeva che una decima parte, cioè poco più di 300 mila tonnellate; il 90 per cento era stato falciato, distrutto dalla guerra. Quindi, se vi è un settore che ha fortemente sofferto per i danni di guerra, indubbiamente è quello della marina. Vero è che attraverso l'opera dei lavoratori, degli imprenditori ed anche dei provvedimenti legislativi adottati, questo grande vuoto, come d'altra parte abbiamo detto e modestamente — se mi è lecito citarmi — ho detto proprio io pochi giorni fa discutendo il bilancio della marina mercantile, vero è, dicevo, che questo formidabile vuoto per il concorso dei mentovati fattori è stato in gran parte colmato quantitativamente, sicché oggi abbiamo quasi ricostituito il nostro patrimonio navale, ma è anche vero che dal punto di vista qualitativo questo nostro patrimonio è ancora insufficiente, tale da non rispondere alle esigenze della nazione e soprattutto al grado di sviluppo economico e marittimo che dovrà e potrà raggiungere l'Italia.

Si facevano proprio pochi giorni addietro in quest'aula delle indicazioni numeriche relative a quelli che erano stati i danni prodotti dalla guerra sul naviglio mercantile, ed erano danni notevolissimi, per cui il ripristino di una parte della flotta faceva sì che questa flotta, o acquistata all'estero, o rabberciata in Italia, per circa il 40-42 per cento fosse superiore ai 20-25 anni di età e fosse quindi una flotta insufficiente. Necessità, perciò, di ringiovanirla, di renderla efficiente dal punto di vista quantitativo, ma anche dal punto di vista qualitativo.

Tra i progetti in esame, il progetto Cavallari, che è il primo in ordine di tempo, si occupa di proposito dei danni arrecati al settore marittimo, anzi a questo settore dedica alcuni articoli ed un titolo intero, il titolo VI: « Risarcimento per danni arrecati da eventi bellici alle navi e altri galleggianti ». Però se ne occupa con circospezione, una circospezione spiegabile col criterio informativo che ho sentito ripetere anche qui, cioè del restituire a chi ha perduto, guardando solamente il danno da un punto di vista privatistico, patrimoniale, indivi-

duale. Il progetto Cavallari si occupa del naviglio, ma solamente per la parte che non superi le 1000 tonnellate. Per cui nell'articolo 47 è detto: « Per la perdita, la distruzione o il danneggiamento delle navi o di altri galleggianti aventi stazza lorda non superiore alle mille tonnellate e non tenute per legge all'assicurazione obbligatoria contro i rischi di guerra, verrà corrisposto un indennizzo in capitale pari all'ottanta per cento del costo della ricostruzione o riparazione ». È un primo grande passo e un riconoscimento dell'importanza del settore; ma è un riconoscimento contenuto, dal punto di vista economico, produttivo e soprattutto del lavoro, in confini tali che, se si spiega per quel concetto di reintegrazione di un diritto privato e soggettivo, non si spiega quando il concetto informatore debba avere un più ampio orizzonte economico e sociale.

Per cui, nei vari convegni che la stessa Associazione sinistrati di guerra ha tenuto, e precisamente in un convegno tenuto a Napoli, se non erro, il 24 marzo 1952, si formulò il voto che questo limite fosse abolito. Ma il limite, purtroppo, fu conservato anche dal progetto governativo, ed infatti il progetto governativo, all'articolo 4, disponeva che i beni, ai quali potevano essere applicati i provvedimenti di reintegrazione e di ricostruzione, non dovevano riguardare le navi di stazza lorda superiore alle mille tonnellate. Quindi, praticamente, si ricalcava il limite fissato dal progetto Cavallari, e si offriva un contributo anche minore.

Ma vi è di più. Io non voglio qui intervenire in una polemica intorno alla figura, un po' romantica e un po' realistica, dell'armatore. Noi spesso abbiamo presenti solo alcuni armatori, e perdiamo di vista il settore dell'armamento, che è una cosa seria e che riguarda tutta l'economia nazionale. Può essere anche necessario che alcuni armatori siano infrenati e contenuti nella loro attività, specialmente se evadono le leggi del vivere civile, dell'onestà e dell'amor patrio. Ma questo non ha che vedere con il fenomeno economico e industriale dell'armamento e con quelle che possono essere le conseguenze inerenti all'assorbimento di lavoro di questo importante settore dell'economia.

Ciò premesso, bisogna notare che per gli altri settori era stabilito, sempre dal progetto ministeriale, un contributo di ripristino o di ricostruzione che teneva conto del valore che il bene aveva un mese prima dell'entrata in guerra dell'Italia, e che da questa somma doveva detrarsi una quota non superiore al

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

25 per cento, a titolo di deprezzamento per vetustà del bene che era stato soppresso. Si determinava così, rispetto al naviglio, questa differenza: che mentre per gli altri settori economici il contributo di ripristino investiva il valore di tutto il bene (tranne, naturalmente, i limiti del contributo stesso), e mentre per gli altri beni si sottraeva il 25 per cento per quota di deprezzamento, per il naviglio invece il limite di ricostruzione non andava oltre le mille tonnellate.

Al convegno di Napoli, in cui fu trattato ampiamente il problema, si formulò un voto che riguardava tre punti importanti: prima di tutto che fosse soppresso il limite di mille tonnellate, e che in ogni caso questo limite fosse elevato un po' di più, cioè: invece che a 1000 tonnellate si arrivasse a 3.000 tonnellate di stazza lorda per le navi passeggeri e a 6.500 tonnellate per le navi da carico.

In secondo luogo, dal momento che la ricostruzione di una nave importa una spesa maggiore di quella riguardante altri settori economici, la stessa categoria dichiarò di essere disposta ad accettare una detrazione a titolo di deprezzamento non del 25 per cento, ma anche maggiore. La quota del 25 per cento era infatti una quota presuntiva, perché se, per caso, il bene avesse subito in effetti un deprezzamento di vetustà del 50 per cento, tale deprezzamento era calcolato dalla legge nella misura massima del 25 per cento e non oltre, con un vantaggio quindi per i possessori dei rispettivi beni. Invece per le navi gli armatori dissero: noi vogliamo venire incontro all'erario e metterci in condizioni di disfavore, e cioè non chiediamo un limite presuntivo, ma vogliamo che la quota di detrazione sia corrispondente alla vetustà reale della nave. E così, se, per esempio, la nave avesse avuto 35 o 40 anni di vetustà, la detrazione per il relativo deprezzamento sarebbe stata di una quota pari al 35 o 40 per cento, con una disparità evidente tra il settore economico armatoriale e quelli di altra natura.

Si formulava poi un terzo voto, e cioè che dal momento che si proponeva questo sistema di detrazione, tutto a disfavore del settore armatoriale, si rendesse, in compenso, obbligatoria la ricostruzione non dell'intero bene, ma soltanto di quella parte corrispondente al tonnellaggio risarcibile, escludendosi cioè il tonnellaggio che era stato diffalcato per svalutazione. In conseguenza, per una nave, ad esempio, di 1000 tonnellate, che avesse avuto 40 anni di vita al momento della perdita, la detrazione che si proponeva non

era del 25 per cento, come per gli altri beni, ma del 40 per cento, sicché, diminuita in tal guisa la risarcibilità, su 1000 tonnellate, soltanto 600 avrebbero ricevuto il contributo. Però, in compenso, si chiedeva che il dovere dell'armatore non fosse di ricostruire tutte e 1000 le tonnellate, ma soltanto quelle che erano residue dal calcolo di detrazione: e cioè, nella specie, seicento tonnellate.

E questo non tanto per una specie di privilegio che si voleva preconstituire, ma perché, dato il maggior costo di costruzione della nave, allo svantaggio di una reale svalutazione dovesse corrispondere il vantaggio di un reale tonnellaggio da costruire.

Devo dire però che il progetto di legge della Commissione ha riconosciuto solo in parte la giustizia di queste richieste, ma credo non ne abbia valutato sufficientemente la praticità integrale.

Uno degli studiosi della materia, anzi l'estensore di una pregiata monografia al riguardo, delegato a redigerla proprio dal settore marittimo dell'Associazione sinistrati e danneggiati di guerra, il dottor Cesare De Felip, su richiesta di un giornale, il *24 Ore*, offrì delle delucidazioni che vanno tenute presenti per comprendere lo spirito e i termini dell'ordine del giorno di Napoli. Fu domandato a questo tecnico della materia: « In sostanza il settore marittimo chiede semplicemente un trattamento di parità con tutte le altre categorie danneggiate? ». Risposta: « Esatto. Tuttavia, rendendosi conto del maggior costo unitario delle costruzioni navali nei confronti di molti altri beni risarcibili, nell'intento di inquadralo nel provvedimento generale e diminuire profondamente l'onere che lo Stato dovrebbe, sia pure provvisoriamente, addossarsi per la ricostruzione del naviglio mercantile, il gruppo marittimo ha proposto, nell'ordine del giorno votato a Napoli, che, in subordinata ipotesi, la detrazione per vetustà, anziché essere limitata al 25 per cento come per tutti gli altri beni, sia commisurata percentualmente agli anni di età delle navi, e in conseguenza l'obbligo della ricostruzione sia ridotto al tonnellaggio effettivamente risarcibile ».

Come dicevo, il disegno di legge, nell'articolo 4 della Commissione, ha eliminato la limitazione che si leggeva precedentemente, perché ha escluso che i beni ricostruibili in campo marittimo non debbano andare oltre le mille tonnellate, e quindi si è ritenuto che, teoricamente, la riparabilità del danno, la reintegrazione, la rimessa in pristino delle navi possa estendersi a qualunque tonnellaggio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

laggio. E nell'articolo 24 è stato anche accolto l'altro criterio che, per la verità, l'armamento aveva proposto a suo sfavore, e cioè quello di ridurre la quota di vetustà non a un limite fisso presuntivo, ma alla vetustà reale. Infatti, l'articolo 24 stabilisce: «La base di commisurazione del contributo è determinata come segue: ... b) la somma così determinata si riduce dell'eventuale deprezzamento per vetustà in misura non superiore al 25 per cento. Per le navi la detrazione percentuale è uguale al numero degli anni che avevano al momento della loro perdita...». Quindi una gran parte delle navi verrà ad essere falcidiata, ridotta di un tonnello di corrispondente al numero degli anni che effettivamente aveva al momento della perdita.

Ma l'altra disposizione, che è quella correlativa e conseguente alla prima, è stata taciuta, sicché in sostanza, mentre si è accolto il concetto sfavorevole al settore marittimo e favorevole all'erario, perché riduce la base di commisurazione del contributo, d'altra parte, poi, non si è accolto l'altro concetto, e si esige che la ricostruzione della nave sia integrale, e non limitata al tonnellaggio risarcibile. Le due cose, invece, erano correlative. E questa non è soltanto una questione di giustizia, è anche una questione pratica.

Onorevoli colleghi, parliamoci chiaro. Il criterio usato dall'onorevole Cavallari e accolto, in un primo momento, dal progetto governativo, era un criterio di dare molto ai poveri e poco ai ricchi, ed era un criterio che, sotto un profilo equitativo e di giustizia sociale, da un punto di vista privatistico, aveva la sua coerenza. Però, siccome questo concetto di giustizia privatistica non è quello che regge la legge, perché la legge è retta, invece, da un concetto economico-sociale, io vi dico: che cosa volete raggiungere? La ricostruzione e il ripristino di una marina mercantile distrutta, e di cui il paese ha grande bisogno, e di cui soprattutto hanno grande bisogno i lavoratori del mare e dei porti, nonché lo sviluppo della vita economica del nostro paese? Ed allora, se questo è lo scopo, dovete rendere operante la legge, dovete ridurre anche il tonnello che si deve ricostruire a quello risarcibile e non oltre, integrando così il disegno di legge con entrambe le richieste logiche e piene di equilibrio che furono formulate nel convegno di Napoli.

Non andrò oltre nell'esame della materia, perché questo campo della marina mercantile si presterebbe, come in altra sede si è prestato,

a ben altri discorsi e valutazioni. Purtroppo, noi abbiamo perduto sotto l'insegna della bandiera privata circa 1 milione e 800 mila tonnellate di naviglio; e, se si detraggono 4 o 5 cento mila tonnellate come deprezzamento per vetustà, rimangono da costruire un milione e 300 mila tonnellate. Ora, se voi darete all'armamento la possibilità di ricostruire quel milione e trecentomila tonnellate di naviglio, se darete cioè la possibilità economica di attuare questa ricostruzione, si potrà ripristinare in buona parte il naviglio perduto; ma, se voi volete che si ricostruisca tutto il tonnello, compreso quello che per vetustà è stato detratto, e per il quale non si corrisponderebbe neppure un soldo, questa ricostruzione non si potrà certamente avere.

Ripeto, in questo campo della marina mercantile quella che è mancata è stata una programmazione organica sull'opera di ricostruzione. Dopo la legge dell'8 marzo 1949 che va sotto il nome di legge Saragat, e che fu una legge di soccorso urgente, o come tante volte si è detto, una legge tampone, si sarebbe dovuti arrivare ad una impostazione sistematica di tutto il problema della ricostruzione della nostra marina mercantile, problema che atteneva e attiene non solo alla marina, ma anche al settore importantissimo dei cantieri, dei traffici e del lavoro. Si sarebbe dovuto, in altri termini, procedere ad una pianificazione che purtroppo non vi è stata.

È vero che in questo momento noi ci occupiamo dei danni di guerra; ma non possiamo non formulare le istanze che, sia da un punto di vista di giustizia, sia da un punto di vista economico, ci sembrano esatte, tanto più che il progetto che all'uopo è stato formulato dall'Associazione dei sinistrati di guerra porterebbe a questa conseguenza: che una erogazione dello Stato pari alle possibilità di ricostruzione del tonnello danneggiato o distrutto, e quindi risarcibile, da un canto peserebbe sul bilancio in una certa misura, ma dall'altro canto, attraverso il gettito fiscale di costruzione e di esercizio, e attraverso il discarico di sovvenzioni ai cantieri statali e parastatali (come quelli I. R. I.), equilibrerebbe la bilancia, se non darebbe addirittura un vantaggio alla finanza statale, ragione per cui questo piano di ricostruzione dovrebbe essere tenuto presente e valutato da tutti coloro che amano questa parte della vita economica del paese e intendono come essa, a prescindere dai titolari dei beni, rappresenti un patrimonio nazionale di importanza non inferiore a quello degli altri settori economici del paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

Parlando di marina, mi sia consentito di richiedere — e ho finito — per i lavoratori del mare, per i lavoratori dei porti, un trattamento di particolare considerazione, non come un privilegio, ma perché la loro condotta, i rischi corsi, l'opera da essi data all'armamento, alla vita, alla sussistenza di tutta la nazione, merita questa particolare valutazione. Qui non siamo più nel campo del contributo di ripristino o di ricostruzione, siamo nel campo dell'indennizzo. Purtroppo, per l'articolo 22, il marittimo o il portuale che abbia perduto i suoi indumenti, a norma di questa disposizione dovrebbe liquidare somme assolutamente irrisorie, che se invece fossero adeguatamente maggiorate gli riuscirebbero utilissime per riprocurarsi i beni perduti.

L'articolo 22 del progetto formulato dalla Commissione dice: «L'indennizzo è concesso in misura pari all'entità del danno voluto ai prezzi vigenti al 30 giugno 1943, moltiplicato per il coefficiente 5. Dall'importo così risultante si detrae una quota per vetustà non superiore al 25 per cento».

Orbene, il prezzo di un paio di scarpe, ad esempio, perdute da un marittimo in uno dei tanti frangenti di guerra, durante i quali egli a stento ha salvato la vita, e non ha avuto il tempo di salvare le ciabatte, sarà stato, nel 1943, di cento lire; moltiplicando per cinque, avremo 500 lire; e, detraendo il 25 per cento, otterremo poco più di 300 lire. Dunque, noi daremo al marittimo queste poche centinaia di lire; il che mi pare sia una ingiuria per tutti, ma particolarmente per coloro i quali, senza armi, sono stati soldati d'Italia, ugualmente esposti ai rischi quotidiani della guerra.

La medaglia d'oro, che nel settembre dell'anno scorso fu conferita alla marina mercantile, dopo che a Napoli era stata conferita alla marina militare, mi pare che, se non ha avuto un significato accademico, ha voluto significare che la marina in armi e la marina senza armi si erano rese egualmente benemerite, e che quella mercantile era degna di tutta la considerazione del paese e della riconoscenza del mondo civile, per l'opera di soccorso e di aiuto, per il contributo di sussistenza che aveva dato all'umanità, senza distinzione, si può dire, neanche di confini e di razze.

Di queste cose, onorevoli colleghi, non facciamo che rimanga nel paese solamente l'eco retorica; ma diciamo invece, con un piccolo sacrificio — perché si tratterebbe di somme nel loro complesso non eccessive — che ai marittimi ed ai lavoratori dei porti, che

hanno rischiato come tutti i soldati, e che hanno salvato per miracolo la vita, sia perlomeno consentita la possibilità di ricostituire il piccolo corredo personale, sì da mettersi in condizione di vivere alla pari con gli altri lavoratori.

Concludo con l'esortazione che, tenendosi conto della necessità di abolire, in linea generale, i limiti al contributo di ripristino, come è detto nella relazione Riccio; tenendosi conto delle particolari condizioni delle industrie meridionali; tenendosi conto delle richieste formulate dal settore marittimo dell'Associazione danneggiati e sinistrati di guerra in ordine alla ricostruzione del solo tonnellaggio risarcibile, e tenendosi infine conto del sacrificio eroico di tutti i lavoratori del mare, si faccia giustizia integrale, sicché questa legge, come ho detto, non sia soltanto l'espressione di un'attività parlamentare, ma sia il titolo di onore di un paese verso coloro che al paese hanno dato, se non la vita, i beni, e il meglio dei loro beni. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sannicolò. Ne ha facoltà.

SANNICOLO'. Signor Presidente, intendo limitare le mie osservazioni ai riflessi che dal provvedimento legislativo avranno i due settori della vita economica nazionale, le cui unità costitutive, se prese isolatamente, una ad una, potrebbero avere scarso rilievo, ma che, nel loro insieme, costituiscono l'ossatura fondamentale dell'apparato produttivo italiano: intendo riferirmi ai settori dell'artigianato e della piccola e media industria.

Una giusta soluzione data al problema del risarcimento dei danni di guerra può portare a qualche sollievo alle molteplici e persistenti difficoltà, che caratterizzano, fino a renderla drammatica, la vita delle aziende di questi settori, così come, al contrario, un ulteriore ritardo nella emanazione delle norme legislative in materia di danni di guerra o la non rispondenza di tali norme alle esigenze di vita e di sviluppo delle categorie di cui mi occupo, aggraverebbe lo stato di estremo disagio nel quale piccoli e medi produttori si dibattono e che rende precaria ed insostenibile l'esistenza stessa di decine di migliaia di piccole imprese.

Però, prima di passare all'esame particolare che mi sono proposto, desidero fare qualche osservazione di carattere generale sul provvedimento.

Innanzitutto rilevo l'enorme ritardo con il quale le Assemblee legislative sono state investite del problema, ritardo che sarebbe

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

stato certamente ancora maggiore se un gruppo di colleghi — consci della gravità e della importanza del problema — non avesse preso l'iniziativa, fin dal giugno del 1950, di presentare una proposta di legge che, pur non riuscendo a pervenire all'esame del Parlamento con la sollecitudine richiesta dall'argomento, ebbe per lo meno il merito, non certo trascurabile, di stimolare il Governo ad uscire da una inerzia, della quale il meno che si possa dire è definirla incosciente.

Il lamentato ritardo non ha avuto solo la deplorabile conseguenza di prolungare oltre i limiti del lecito una situazione di ingiustizia verso una enorme massa di cittadini italiani appartenenti alle classi più povere del paese, che avevano visto distrutto o gravemente danneggiata la loro misera ed indispensabile attrezzatura domestica, che le loro condizioni finanziarie non hanno più permesso di ricostruire; ma è anche uno dei fattori — e non l'ultimo — che ha influito negativamente sulla ripresa di tutta l'attività economica nazionale e sull'opera di ricostruzione del paese.

Infatti, se consideriamo il problema del risarcimento dei danni di guerra non solo come un atto di giustizia che interessa direttamente più di tre milioni di italiani, ma altresì come potente strumento ed incentivo di ricostruzione dell'economia postbellica e del suo ulteriore sviluppo, noi vediamo che della mancata soluzione del problema ha sofferto tutta la comunità nazionale e in primo luogo, e più duramente, le grandi masse dei senza lavoro. È chiaro, e non credo vi sia bisogno di alcuna dimostrazione, che questo problema, che è il problema fondamentale della vita economica e sociale italiana, si risolve solo mobilitando tutte le risorse economiche del paese.

Quante aziende non hanno potuto riprendere la loro piena attività produttiva proprio per la mancata opera di riparazione dei danni provocati dalla guerra appunto perché il mancato tempestivo intervento riparatore dello Stato ha lasciato in abbandono e in condizioni di inutilizzazione fabbriche ed impianti distrutti o danneggiati dalla guerra e che l'iniziativa privata da sola non aveva le risorse finanziarie indispensabili per ripristinare! E questo vale principalmente nei settori della piccola e media impresa. Quanto lavoro avrebbe messo in moto un'opera vasta di ricostruzione del patrimonio nazionale e del patrimonio edilizio in particolare!

Non credo sia necessario dare cifre al riguardo, tanto il problema è intuitivo. Del resto, spesso documentazioni al riguardo sono

state portate in quest'aula e sono state abbondantemente fornite in quella parte del piano del lavoro della Confederazione generale italiana del lavoro che tratta appunto dell'opera di ricostruzione edilizia. Del resto, un esame analitico, fatto per zone territoriali e per settori economici, rivela da un lato una stretta connessione fra province superdanneggiate dalla guerra ed eccessi di disoccupazione, dall'altra settori economici che non hanno raggiunto gli indici di produzione del 1938 in conseguenza di un particolare accanimento delle distruzioni belliche in quel settore. Casi tipici sono quelli testé ricordati dall'onorevole Salerno, che riguardano il settore dei trasporti marittimi e dei servizi tranviari cittadini.

Quindi la prima a soffrire del ritardo dell'emanazione di norme relative alla riparazione dei danni di guerra fu la comunità nazionale. Inoltre, in seno alla stessa comunità nazionale, l'inerzia legislativa in questo campo perpetuò, accentuandole, una serie di sperequazioni: sperequazione fra l'Italia centro-meridionale ed Italia settentrionale, in primo luogo. A mano a mano che il governo militare alleato estendeva i suoi poteri sulla penisola, abrogava la validità della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, la quale stabiliva le norme per il risarcimento dei danni di guerra. Questa legge fu poi, con circolare del Ministero del tesoro, n. 76075, definitivamente sospesa il 5 maggio 1945.

La conseguenza prima di questi provvedimenti fu che mentre nel nord numerosi danneggiati, fra i quali molte grandi aziende, dall'ottobre 1940 all'8 settembre 1943, e ancora durante il periodo « repubblicano », furono indennizzati, e, quello che pur conta, con moneta non svalutata, i danni subiti dall'Italia centrale e dall'Italia meridionale (danni sensibilmente maggiori, come qui è stato più volte ricordato, di quelli del nord, per lo stesso andamento delle operazioni belliche) rimasero senza alcun compenso, aggravando così il secolare squilibrio fra il sud e il nord d'Italia, come molti colleghi hanno qui illustrato e abbondantemente documentato.

Ancora più grave, direi, si è manifestata la sperequazione fra le varie categorie di operatori economici e produttori. Da una parte abbiamo un gruppo ristretto di grandi complessi, i quali hanno potuto usufruire di notevoli concorsi alla ricostruzione dei loro beni, sia attraverso l'assegnazione di materiali e mezzi finanziari dal fondo E. R. P., sia attraverso contributi previsti da particolari disposizioni di leggi, come è il caso, ad esempio,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

degli armatori. Ma, soprattutto, questi grandi gruppi industriali sono stati favoriti dalla stessa loro potenza economica: dato l'alto grado di concentrazione della produzione, per cui essi operano sul mercato nazionale in condizione di monopolio o di quasi monopolio, imponendo prezzi di loro convenienza, essi sono riusciti a sfuggire prima alle conseguenze dell'inflazione, e, nel periodo successivo alla stretta monetaria e creditizia, e ricorrendo all'autofinanziamento, a procurarsi i mezzi finanziari occorrenti non solo per il normale ciclo produttivo, ma altresì per l'opera di ricostruzione e potenziamento dei loro impianti. Senza contare che, per la loro solidità economica e per le vaste garanzie che potevano offrire, fu sempre più facile a questi gruppi — come lo è tuttora — attingere al debole mercato creditizio, dal quale sono sempre più esclusi i piccoli e i medi operatori economici.

Dall'altra parte noi troviamo centinaia di migliaia di aziende artigiane e qualche decina di migliaia di piccole e medie aziende industriali che trascinano una esistenza precaria, in mezzo a difficoltà che si fanno ogni giorno più gravi e che mettono in pericolo la loro stessa possibilità di vita.

Va considerato, inoltre, che in molti casi il grande complesso danneggiato trovava nella parte rimasta indenne o nelle fabbriche collegate un aiuto all'opera di riparazione, mentre la piccola e la media azienda, per la stessa limitatezza della sua estensione, veniva completamente, o quasi, spazzata via e rimaneva senza possibilità di trovare in se stessa sufficiente energia di ripresa.

Ho già ampiamente descritto e documentato, durante la recente discussione sul bilancio del Ministero dell'industria e commercio, la situazione angosciata delle attività artigianali del nostro paese. In condizioni del tutto analoghe si trova gran parte della piccola e media industria. Per economia di tempo, non starò a ripetere qui cose già dette, voglio solo ricordare che questi piccoli e medi produttori operano in un mercato, spesso solo locale, che va di giorno in giorno restringendosi per la crescente povertà delle masse, per la permanenza nel paese di vaste aree depresse, per la contrazione del commercio con l'estero, per lo spostamento della produzione, da produzione civile a produzione di guerra, conseguenze tutte della politica atlantica del nostro Governo.

Oppressi da un sistema tributario che favorisce i grandi operatori economici, soggetti per l'acquisto delle materie prime dei semilavorati e dell'energia elettrica ai prezzi di im-

perio del monopolio, alla cui concorrenza possono opporre sempre minor resistenza, esclusi dal mercato del credito per l'impossibilità di fornire le garanzie richieste e per l'eccessivo costo del denaro che essi non possono sopportare, essi sono i primi a risentire gli effetti della crisi italiana, che ogni giorno si allarga. Come volete che in queste condizioni — le quali dalla fine del conflitto sono andate sempre più aggravandosi — questi piccoli e medi operatori abbiano trovato la possibilità di ricostruire e riparare i danni subiti dalle loro fabbriche senza un adeguato intervento dello Stato? E coloro i quali con encomiabili sforzi e buona volontà, superando difficoltà di ogni genere e fidando in un rapido intervento riparatore dello Stato, sono riusciti a porre mano all'opera di ricostruzione della propria azienda hanno visto poi, per l'aggravata situazione economica generale, accrescersi enormemente il loro disagio, e la difficoltà sempre maggiore di far fronte agli impegni assunti con gli istituti di credito portarli sull'orlo del fallimento e non raramente precipitarveli.

La carenza di intervento dello Stato in materia di riparazione dei danni di guerra si è quindi obiettivamente tradotta in un freno alla espansione della nostra economia, in un aggravamento del fenomeno della disoccupazione e in un peggioramento della situazione dell'artigianato e della piccola e media industria, e in una accentuazione della loro posizione di squilibrio e di inferiorità rispetto alle grandi attività economiche. Né ci si venga a dire che ad ovviare, anche solo parzialmente, agli inconvenienti da me lamentati interveniva nell'aprile dell'anno scorso con una sua circolare il ministro del tesoro. È vero che, in seguito al malcontento pubblicamente ed energicamente manifestato dalle categorie interessate, il ministro Pella emanava in quell'epoca un comunicato nel quale era detto che, « preoccupato della situazione delle industrie artigiane, dei piccoli industriali, piccoli commercianti e piccoli agricoltori danneggiati dagli eventi bellici », dava disposizioni « per la corresponsione di acconti sul contributo da liquidarsi con le prossime disposizioni di legge ».

Il meno che si possa dire di queste disposizioni è che esse arrivano con eccessivo ritardo. Ma vi è di più. La circolare rimaneva del tutto inoperante o quasi, e comunque tale da non costituire affatto valido stimolo all'espansione della piccola e media attività industriale per le ragioni che, immediatamente dopo l'emanazione della stessa, la giunta esecutiva dell'Associazione sinistrati e danneggiati di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

guerra adduceva e che in seguito si dimostrano, purtroppo, ampiamente confermate dai fatti. Rilevava la giunta esecutiva allora: « 1°) Gli acconti predisposti, poiché riferiti ai valori del 1940, sono assolutamente inadeguati alle necessità anche minime delle aziende danneggiate. 2°) Tale esiguità non permetterà il reimpiego in opere di ricostruzione e riparazione, per cui essi non potranno avere che carattere puramente assistenziale, non trovando alcuna copertura effettiva nell'incremento della produzione e nella costituzione di nuovi redditi di ricchezza. 3°) Data la scarsa capienza degli stanziamenti in bilancio in atto a titolo risarcimento danni di guerra, non è possibile far fronte ai nuovi impegni previsti dalla circolare senza arrestare o comunque rallentare la concessione di acconti per danni ai beni mobili di abitazione e masserizie. 4°) Il meccanismo burocratico connesso alla erogazione degli acconti in questione finirebbe per rappresentare un costo eccessivo e soverchiante la stessa entità degli acconti medesimi. 5°) Dati i limiti posti per l'erogazione degli acconti — specie in ordine al minimo di imposta di ricchezza mobile previsto dalle disposizioni — la effettiva portata della concessione è così limitata, da escludere la grande maggioranza delle aziende e imprese interessate ».

Oltre a queste osservazioni, la giunta esecutiva rilevava giustamente come sarebbe stato estremamente difficile per le intendenze di finanza compiere il macchinoso e complesso lavoro di accertamento necessario per stabilire il diritto alla concessione dell'acconto sia per la deficienza del personale a disposizione, il quale non era nemmeno in grado di assolvere ai normali lavori di completamento delle istruttorie per la concessione degli acconti ai danni ai mobili, alle abitazioni e agli strumenti di lavoro, per cui molte migliaia di danneggiati non avevano ancora percepito nessun acconto, sia perché gli accertamenti da compiere, in relazione con l'investimento di capitale e in rapporto alla posizione fiscale del danneggiato, erano di tale mole e così complessi da richiedere un tempo non trascurabile.

Questa disposizione inorganica e parziale, quindi, può essere messa a fianco delle numerose altre, indipendenti l'una dall'altra e spesso contrastanti, che in questi ultimi anni sono state emanate. Questo parziale e caotico modo di intervenire deriva essenzialmente dalla mancata visione unitaria del problema del risarcimento dei danni di guerra inteso come restaurazione dei mezzi di produzione al fine di dare incentivo allo sviluppo della nostra economia, considerando così, come è

giusto, la spesa per il risarcimento dei danni come il migliore investimento produttivo.

Una riprova di questa mancata visione unitaria del problema l'abbiamo nel fatto dell'enorme ritardo con cui lo Stato è intervenuto per eseguire il censimento dei danni suddivisi per categorie economiche, il solo che avrebbe potuto evitare l'intervento disordinato che si è verificato in questo campo e che si è risolto nel favorire singoli o categorie o zone particolarmente raccomandate. È così che è venuto a mancare uno stanziamento di fondi a favore di tutto il settore dell'industria, come del resto è riconosciuto dallo stesso relatore per la maggioranza, là dove testualmente dice che « per i danni all'industria e al commercio non sono mai stati stanziati i fondi: in piccolissima parte hanno provveduto le intendenze di finanza al risarcimento dei danni ai beni artigiani con gli stanziamenti del Ministero del tesoro ». E dove hanno provveduto — aggiungiamo noi — lo hanno fatto con acconti. Ma le ditte non hanno bisogno di acconti — su quali non si può contare per il credito necessario da attingere presso gli istituti autorizzati per il completamento dell'opera di ricostruzione — ma di una cifra fissata come un vero e proprio credito verso lo Stato, il quale solo potrebbe costituire garanzia verso l'istituto erogante. A questo proposito l'onorevole Amendola ha fatto ieri delle proposte che io non ripeto, ma che credo vadano tenute in considerazione.

Tutte queste considerazioni sulla mancata tempestività del riconoscimento del diritto al pagamento dei danni di guerra e del pagamento stesso e sulla non giusta impostazione fin qui data al problema — fattori questi, come dicevo, che hanno concorso ad aggravare la crisi dei piccoli e medi operatori economici e ad accentuare lo squilibrio tra i grandi gruppi monopolistici da una parte e gli artigiani e i piccoli e medi industriali dall'altra — potrebbero essere delle considerazioni retrospettive e di puro sapore polemico o di critica di una politica passata, se non fosse al nostro esame il progetto di legge governativo, il quale, lungi dall'impostare il problema del risarcimento dei danni di guerra su basi di giustizia e di interesse economico collettivo, conferma e tende a perpetuare le linee direttive fin qui seguite dal Governo in questa materia le quali fanno più di elargizione, di elemosina, che di un effettivo diritto al risarcimento, con tutte le conseguenze che ne derivano. Eppure questo progetto non può certo dirsi frutto di improvvisazione. Tutt'altro: il progetto ha una lunga storia, dettagliata-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

mente documentata nella relazione di minoranza, che io non ho intenzione di ripetere. Essa si riassume in ben otto progetti elaborati o rielaborati dal 1944 in poi dal Ministero del tesoro (o dai sottosegretari per i danni di guerra) e in una proposta di iniziativa parlamentare. Negli ultimi anni per ben undici volte ministri e sottosegretari hanno dato al Parlamento l'assicurazione dell'imminente presentazione di una legge organica e completa sui danni di guerra. Solo dopo sette mesi di lavoro della Commissione il progetto veniva finalmente presentato alla Presidenza della Camera il 4 luglio del corrente anno.

Era dunque da attendersi che esso fosse, se non perfetto (leggi di questa natura non possono evidentemente essere perfette), almeno esente da gravi deficienze, tanto più che; nel frattempo, non era certo mancata la collaborazione e l'aiuto delle categorie interessate sia mediante la stampa sia attraverso preziose indicazioni che venivano dai numerosi convegni e congressi a carattere regionale o nazionale o di categoria, che frequentemente furono tenuti nel paese; senza considerare le fondamentali indicazioni che venivano dalla proposta di iniziativa parlamentare, le quali, per essere provenienti da colleghi di ogni settore politico, non potevano assolutamente essere trascurate. Ora, tali deficienze vanno assolutamente eliminate, se vogliamo una legge giusta ed organica.

Prima fra tutte permane nel testo sottoposto al nostro esame, anche dopo l'emendamento introdotto dalla Commissione, un non sufficientemente esplicito riconoscimento del diritto del cittadino al risarcimento del danno, anche se nella formula adottata si è, nella sostanza, accolta la tesi dell'affermazione del diritto del cittadino e del corrispondente dovere dello Stato. Non è mia intenzione approfondire l'argomento, sul quale è intervenuto brillantemente il collega Martuscelli; a me è sufficiente constatare il fatto.

Altro aspetto negativo del provvedimento è l'assoluta esiguità degli indennizzi; e ciò proprio nei confronti delle categorie delle quali io mi occupo in questo intervento. La relazione di minoranza calcola a quanto ammonterebbe il contributo concesso dalla legge alla ricostruzione di una media industria che nel 1940 impiegava 200 operai, con capitale di 4 milioni. Il risultato di questo calcolo è che per la ricostruzione di una industria del genere, per la quale oggi occorrerebbero 230 milioni di lire, lo Stato offre un concorso di appena 14.630.000 lire. Calcoli di questo genere sono stati riportati a

josa sulla stampa che si occupa di queste questioni, e tutti concordano nel valutare il contributo dello Stato attorno al 6 per cento.

Ma credete voi, onorevoli colleghi, veramente che sia possibile all'artigianato e alle piccole e medie aziende (prive non solo di mezzi finanziari propri ma financo di credito, le quali si trovano nelle condizioni che tutti noi conosciamo e che io dianzi ho ricordato, flagellate da protesti cambiari e falciate da fallimenti in costante aumento) porre mano all'opera di ricostruzione dei loro mezzi di produzione con l'esiguo contributo che la legge in esame prevede? Credo che nessuno osi affermare tanto. Occorre, al contrario, che gli indennizzi previsti siano commisurati alle necessità della ricostruzione; ed è proprio questo che il progetto governativo non contempla. Esso rivela l'intento di ridurre il risarcimento a somme assolutamente insufficienti ed incapaci di esercitare una benefica influenza sullo sviluppo della nostra economia. Si tende così a trasformare un doveroso riconoscimento in una misera elemosina. Noi sosteniamo che occorre una legge la quale affermi il diritto del cittadino al risarcimento del danno subito e proporzioni l'intervento dello Stato all'entità del danno stesso, perché solo da queste due premesse può discendere l'obbligo del reimpiego del contributo ricevuto nelle opere di ricostruzione; obbligo che si rende necessario proprio per prevenire quel pericolo inflazionistico paventato dagli oppositori dell'aumento degli stanziamenti previsti dalla legge. Questo pericolo infatti può esistere solo se si applicano criteri disordinati e non regolati da esigenze di intervento ove maggiormente esiste il bisogno di ricostruzione dei mezzi di produzione; ricostruzione cioè di una fonte di reddito che contiene in se stessa la migliore difesa contro ogni tendenza inflazionistica e che — come dicevo dianzi — sarà fonte di nuovo lavoro e mezzo efficace per combattere la disoccupazione.

È necessario, quindi, emanare una legge la quale affermi il diritto del cittadino al risarcimento dei danni, offra i mezzi finanziari necessari e sufficienti all'opera di ricostruzione e renda quindi obbligatorio il reimpiego delle somme erogate; questo naturalmente per tutti i cittadini, a qualunque categoria appartengano, poiché ogni somma spesa con questi criteri non rappresenta solo un beneficio al singolo cittadino, ma è altresì un investimento produttivo che va a vantaggio di tutta la società. L'immobile ricostruito, l'industria risorta, l'azienda agricola

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

riattrezzata, il traffico riavviato, la bottega artigiana resa nuovamente operante, le scorte ricostituite, sono un ripristino, prima ancora che del patrimonio privato, delle fonti della ricchezza e del benessere nazionale.

Se poi fosse necessario porre dei limiti all'intervento dello Stato ed operare delle discriminazioni, è evidente che bisogna tener conto della situazione personale e delle condizioni economiche del singolo, nonché del settore economico e produttivo nel quale gli stanziamenti sono destinati ad operare. In questo caso vanno stabilite modalità categoria per categoria, affinché si operi con criteri di giustizia e si tenga conto dello sviluppo graduale dell'economia nello stabilire la priorità del risarcimento.

È evidente, allora, che nel settore industriale, al quale io ho inteso limitare il mio esame, vanno tenuti in doverosa considerazione e difesi i piccoli e medi produttori ed in particolare gli artigiani, e ciò sia per le condizioni economiche in cui versano queste categorie sia per l'importanza che esse hanno al fine dell'assorbimento della manodopera disoccupata.

Per quanto si riferisce poi alla graduazione nel tempo dei contributi concessi attraverso la determinazione di un ordine di precedenza, vari possono essere i criteri che la informano (e sono noti ai colleghi quelli sostenuti da questa parte della Camera); ma mi sembra fuori discussione che ragioni di equità e di opportunità consiglino di risarcire in primo luogo, e il più rapidamente possibile, le partite di minore entità, stabilendo però il limite della cifra in maniera tale che essa possa veramente corrispondere alle esigenze dei piccoli e medi produttori, dato che una rateazione troppo lunga non solo toglierebbe ogni beneficio agli interessati, ma addirittura creerebbe delle serie preoccupazioni relativamente all'obbligo del reimpiego.

Sotto questo aspetto ci sembra che la categoria artigiana debba essere la prima a veder risarciti i propri danni, al di fuori di ogni precedenza circa la natura dei beni distrutti, solo tenendo conto della entità del danno.

Ci sembra quasi superfluo ricordare come in ogni caso, e al di fuori di ogni limite di cifra, sia interesse generale che i risarcimenti vadano con precedenza assoluta alla ricostruzione di quei beni che sono strumento di reddito di lavoro. Un tale criterio, sul cui fondamento morale ed economico non può sorgere — mi sembra — alcun dubbio, pone

in condizioni di assoluta precedenza la categoria artigiana, la quale trova essenzialmente nel lavoro la fonte prima della sua produttività e del suo reddito.

Onorevoli colleghi, in questo mio breve intervento ho cercato di illustrare quali, secondo noi, dovrebbero essere i criteri informativi fondamentali del provvedimento di legge affinché esso, oltre ad essere un atto di giustizia verso oltre 3 milioni di cittadini che duramente furono colpiti dalla guerra, sia anche un valido incentivo al potenziamento e sviluppo della nostra economia, e in particolare dell'apparato produttivo nazionale. Vi ho ricordato quali sono le categorie che, nel settore industriale, maggiormente, con più ansia e con maggior bisogno, attendono da noi questo atto riparatore che troppo ha tardato ad essere compiuto. Voi sapete quale importanza queste categorie abbiano nel processo produttivo italiano di cui costituiscono l'ossatura, e sapete pure in quali condizioni di difficoltà esse siano costrette ad operare e come della crisi generale del nostro paese esse siano le prime a risentire i contraccolpi, e a risentirli più duramente fino a veder sfasciarsi i loro bilanci non solo aziendali ma financo familiari.

Mi sembra che tutto ciò imponga a noi l'obbligo di una speciale considerazione e che il provvedimento non possa essere perfezionato nei suoi articoli senza tener conto, sia per quanto riguarda l'entità del contributo sia per ciò che concerne la priorità della erogazione e la stessa rateazione, degli specifici e particolari bisogni di questi piccoli e medi imprenditori.

Noi interverremo con opportuni emendamenti ogni qual volta riterremo ciò necessario in difesa degli interessi degli artigiani e della piccola e media impresa industriale; e vogliamo, fin d'ora, esprimere la speranza di avere l'appoggio di tutta la Camera.

Facendo ciò noi siamo convinti di difendere non ristretti interessi di categoria ma il più ampio interesse nazionale, nel cui nome noi interverremo affinché questa legge, tanto attesa e, purtroppo, tanto in ritardo, sia tale da operare veramente bene e con la massima rapidità possibile. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Gisella Floreanini Della Porta. Ne ha facoltà.

FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che in tanti si intervenga a discutere su questo progetto dimostra come esso sia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

atteso nel paese e come esso interessi vastissimi strati della popolazione. Si può dire che, se qui in Parlamento siamo in pochi ad ascoltare quelli che parlano, nel paese milioni di cittadini aspettano che questa legge venga finalmente varata. Le persone direttamente colpite dalla guerra aspettano da questa legge un qualcosa che possa risarcirle almeno in parte del danno materiale subito. Del danno morale non credo si possa parlare, perché i danni morali portati dalla guerra sono tali che nessuna legge, che non sia quella che abolisca definitivamente la guerra, potrà proporsi di sollevare.

Sta di fatto che le persone direttamente interessate a questa legge sono 3 milioni e mezzo; e sono proprietari, coltivatori diretti, operai, artigiani: impiegati, insomma, lavoratori. Questa gente conta con il risarcimento del danno di rimettere in piedi l'industria gravemente danneggiata, di rifare i mobili, i vestiti, le proprie navi: questa gente aspetta che vengano realizzate le promesse che da oltre 7 anni si vanno facendo.

Mentre sentivo parlare tutti i giuristi, cioè coloro che discutevano del diritto, dei concetti giuridici contenuti nella legge, confesso che non riuscivo a capire una cosa: se ci si dovesse dilungare sulla distinzione fra concetto privatistico e altri concetti, o se non dovessimo noi piuttosto sostenere come fatti fondamentali il criterio e l'entità dell'assistenza. Per me ha enorme importanza vedere che cosa dà questa legge a chi più l'aspetta.

Voglio parlare di coloro che aspettano questa legge da anni: dei più danneggiati che sono i più poveri. Confesso che non ho capito l'onorevole Salerno. Oggi, chi aspetta da questa legge qualche cosa che dia veramente un po' di respiro sono i poveri, sono i milioni e milioni di persone che, quando vi dicono che hanno perduto la casa, non vi dicono che è caduto il loro palazzo, ma vi dicono che hanno perduto i mobili, la coperta, il vestito, le scarpe. Questi sono i danneggiati che la legge deve maggiormente tutelare: le persone che voi andate a trovare in certe caserme e in certi luoghi di cui si è tanto parlato, e a proposito dei quali l'onorevole Stuani ha riferito un magnifico articolo dell'onorevole Giordani. Queste persone non vi dicono che aspettano milioni per rifare l'immobile; essi aspettano solo qualche soldo per comprare la pentola di alluminio da sostituire finalmente alla latta di benzina in cui cuociono la minestra ai figli. Queste sono le persone che costituiscono la maggioranza dei

danneggiati di guerra, che costituiscono la maggioranza del popolo italiano colpito dalla guerra. Ma questa legge che dovrebbe aiutare queste persone, così come è congegnata, non può risanare nessuna delle grandi tragedie di cui ha sofferto la nostra nazione. È sbagliato crederlo e colpevole farlo credere! Il paese non può essere risollevato se noi non avremo altre leggi, ispirate alla Costituzione, che rinnovino la struttura economica e sociale della nazione e mettano l'Italia in condizioni di sollevarsi dall'attuale stato di miseria e di disperazione!

Così com'è fatta non dà niente, nemmeno a quelli cui più direttamente interessa. Io voglio parlare di coloro che hanno faticosamente ricostruito la loro casa. Per casa intendo l'arredamento di quei due, tre, quattro, o anche cinque locali, al quale la sposa si è particolarmente attaccata. Non sono i muri — parlo del contenuto — quel tipo di casa che costituisce per tutte le donne italiane il sogno della loro prima giovinezza, che è la base fondamentale della moralità della famiglia. Noi sappiamo bene che cosa significhi per una donna avere la « casa » col suo *confort*, anche modesto, che le permetta di educare i propri figli in un ambiente sereno, pulito, confortevole. L'attaccamento che queste persone possono avere a questo tipo di casa è ben diverso da quello del grande industriale, che aspetta di avere altri denari per costruire nuovi immobili in cui non abiterà mai.

Quante sono le persone che hanno conosciuto la tragedia della guerra, le persone che non hanno ancora la casa? Quante sono le persone alle quali noi dobbiamo dare « qualche cosa » affinché questa legge risponda ai criteri di giustizia di cui parlano le varie relazioni? Fare un calcolo è molto difficile. Però, se diciamo che sui 2 milioni e mezzo circa di sinistrati e danneggiati di guerra il 75 per cento è rappresentato da questa povera gente, non credo che si esageri (in questi anni mi sono particolarmente interessata di questa povera gente, e ho cercato di conoscere i loro bisogni per interpretarli alla Camera in modo più possibilmente adeguato alle loro disperate esigenze). È difficile dire quante siano queste persone, ma io credo ma non sbaglio affermando che il 75 per cento dei danneggiati di guerra è rappresentato proprio da queste povere persone, che aspettano che la legge dia loro la possibilità di comperare il letto, il materasso, le coperte, la batteria da cucina.

Ho dati relativi a molte città che sono state bombardate. Non desidero citarli tutti. Ma pensate che soltanto la nostra Milano,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

nella quale sono state presentate 350 mila domande per risarcimento di danni di guerra, ha subito tali bombardamenti da avere una casa su tre colpita. E, poichè nell'agosto del 1943 Milano aveva circa 1 milione e 239 mila abitanti, non è sbagliato dire che il 75 per cento dei danni di guerra è stato subito dalla povera gente, cui sono andate distrutte le masserizie.

Chi è questa povera gente che aspetta il risarcimento del danno di guerra? Sono i disoccupati, i reduci, le donne sole pensionate, i pensionati tutti, con le loro famiglie (costoro non potranno mai ricostruire il loro focolare se non daremo loro la possibilità di farlo); sono gli impiegati, i coloni dell'Africa che han dovuto tornare in Italia e accampano nei centri profughi, vergogna d'Italia.

Non sono i ricchi che aspettano l'approvazione di questa legge, anche se sono colpiti, anche se oggi sono diventati poveri di immobili o di fabbriche. I più ricchi hanno sofferto meno danni dai bombardamenti, dalle requisizioni degli alleati o dalle persecuzioni naziste. Essi hanno potuto salvare le loro cose perchè, avendone i mezzi, hanno potuto trasportare le loro suppellettili fuori delle città colpite dai bombardamenti e presso ville loro o di loro amici. I ricchi, inoltre, non hanno sofferto molto per le requisizioni degli alleati o per aiutare i partigiani, perchè molto abilmente seppero nascondere le loro derrate alimentari, o cose che non erano strettamente necessarie alla vita di tutti i giorni, e poterono dare il superfluo. Coloro che hanno esperienza della vita partigiana sanno bene che i danneggiati dai partigiani sono stati i contadini, i montanari. La povera gente ha spontaneamente dato la sua roba, specialmente indumenti e viveri. Essa dava, e poi si vedeva bruciare la casa o la cascina dai fascisti, che sfogavano su coloro che ci avevano dato alloggio e calore la rabbia impotente di chi si sente bandito dalla comunità nazionale.

E poi le classi abbienti nelle grandi città non abitavano alla periferia, dove quasi sempre si sono verificati i bombardamenti strategici. Se voi guardate la carta topografica delle città in cui sono avvenuti i bombardamenti, voi potete constatare che raramente sono stati colpiti gli immobili di lusso, mentre molto spesso sono stati colpiti quartieri popolari e popolosi alla periferia là dove vicino alla fabbrica abita il lavoratore.

A questo si deve aggiungere il fatto che i bombardamenti anglo-americani, in Italia, a un certo momento, hanno avuto un carattere poco strategico e molto psicologico, per cui

sulle città caddero le bombe a tappeto indiscriminatamente, soprattutto sui quartieri popolosi, nei quali gli appartamenti erano ancora occupati dalla mobilia e dalle derrate alimentari che questa gente povera era riuscita a raccogliere al mercato nero. Fu in quella occasione che le donne italiane appresero l'odio al fascismo perchè, a dispetto del tesseramento, vedevano i maggiori gerarchi praticare il mercato nero; quei gerarchi che, mentre dovevano tutelare le famiglie italiane e impedire appunto le speculazioni, le favorivano invece presso i ricchi, allor che le donne vendevano l'oro per comperare zucchero o farina per i bambini e i vecchi. Su queste abitazioni caddero le bombe e gli spezzoni incendiari. Andiamo a vedere le città maggiormente colpite e le località più disastrose: crollarono le case, si bruciarono intere strade, ma le cose più distrutte sono state il mobilio, il vestiario, le derrate alimentari di milioni di persone che avevano solo quella ricchezza!

Livorno, per esempio, che contava 145 mila abitanti (rifugiati lontano), e che non aveva alcuna ragione di essere bombardata per motivi strategici, è stata distrutta. Presso l'intendenza di finanza sono giacenti 34 mila domande per danni arrecati a mobili, vestiario e indumenti appartenenti a famiglie che hanno avuto distrutto il loro focolare. In questa Livorno (una delle città più indiscriminatamente bombardate dagli anglo-americani), i rioni più colpiti sono i rioni Fiorentina e Venezia, i rioni del porto, il rione del mercato: cioè quartieri popolosi, quartieri che contenevano migliaia di persone che non erano povere, che magari vivevano benino. Andate a vedere in quali condizioni si trovano oggi! Erano persone che vivevano del loro lavoro, che avevano faticosamente costruito il loro focolare, che l'hanno perduto, e che oggi stanno aspettando di poter ricostituire quel poco che non è niente in moneta ma che per esse è tutto. Sono persone che, anche se hanno potuto affittare un appartamento, in esso hanno soltanto una branda e un tavolo, non avendo la possibilità di arredare, sia pure umilmente, le stanze.

Se andiamo a vedere la situazione di Bologna, che ha avuto il 43 per cento della sua ricchezza danneggiata o distrutta, vediamo che gli anglo-americani non hanno colpito le fabbriche ma i monumenti, ed in particolare le case della povera gente che scappava nelle adiacenze lasciando le proprie suppellettili. A Bologna, nei 16 centri per sinistrati, troviamo 3.885 famiglie ancora in baracche: di esse

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

altri hanno parlato, e vi si è intrattenuto, in particolare, l'onorevole Stuani, che ha anche citato quanto ha scritto in proposito l'onorevole Giordani. E si tratta di persone che avevano la loro casa, che vivevano per lo più decorosamente, mentre ora sono costrette a vivere in quei baraccamenti, e a chiedere almeno un letto per i genitori e uno per i figliuoli. Diamo noi con la legge a questi uomini, ai bambini e alle madri la possibilità di rimettersi un cappotto? Vogliamo noi ancora costringerli, quando piove, ad uscire uno alla volta dalla baracca poiché possiedono un solo cappotto in una famiglia? Vi sono, a Bologna, ancora 161 mila domande per risarcimento di danni di questo genere. Si aspetta, a Bologna, questa legge per avere qualche cosa.

Andiamo ancora a vedere Milano, ma potremmo andare a Torino o a Vicenza o a Rimini. Nell'agosto del 1943, quali sono stati i più danneggiati? Quali ceti sociali sono stati i più colpiti negli alimenti e nel mobilio? Anche qui, la povera gente; famiglie intere se ne andavano ad abitare a Taliedo, nei campi di aviazione abbandonati e ormai deserti di apparecchi (mentre altri apparecchi distruggevano la loro vita morale), fossero essi operai o impiegati, artigiani o professionisti. Ben 3.300 tonnellate di bombe vennero sganciate dagli alleati su Milano e questi bombardamenti furono annunciati dalla radio, quella stessa radio che aveva avvertito che una sera sarebbero state gettate bombe su Turbigo ma che non si sarebbero colpiti gli abitanti, che non vennero infatti colpiti. Pure su Milano, dall'8 al 16 agosto 1943, furono sganciate 2.650 tonnellate di bombe, di cui 700 incendiarie, che ridussero la nostra città ad un rogo il cui ricordo è ancor vivo in chi accorse al mattino, affondando i piedi nell'asfalto diventato fango bruciante, per vedere che cosa fosse rimasto della propria casa! Queste bombe, onorevoli colleghi, non caddero sugli stabilimenti industriali, non caddero sulle fabbriche di Sesto San Giovanni, sulle officine della Pirelli, sui capannoni della Caproni, dell'Isotta Fraschini. Queste bombe caddero sopra le case degli operai e degli impiegati, delle loro spose, dei loro bambini; oppure distrussero i più bei palazzi di Milano (la Scala, la Pinacoteca di Brera, e altri edifici pubblici). A Milano, si ebbero 17.066 stabili danneggiati e 1.573 stabili completamente distrutti. Questo nei quartieri di Porta Magenta, Porta Romana e del vecchio Verziere. In questi quartieri, onorevoli colleghi, abitavano impiegati, artigiani, commercianti

ambulanti, professionisti, che lì vivevano in quanto lavoravano a Milano. Tutti, durante questi bombardamenti, perdettero i loro mobili, i loro indumenti, le loro derrate alimentari.

A costoro che cosa abbiamo dato durante questi 7 anni? Noi abbiamo potuto constatare durante questi anni come le condizioni della nostra economia, della nostra industria, del nostro commercio siano così gravi e abbiano potuto determinare una crisi così profonda appunto perché tutti i danneggiati dalla guerra, tutti coloro che hanno subito in un modo o in un altro profonde perdite dalla guerra, non hanno avuto i mezzi per ricostruire la casa, ricomperare i mobili, la biancheria, gli indumenti. Che cosa noi abbiamo dato, durante questi anni, a questi milioni di cittadini che, primi fra tutti, dovevano essere risarciti? Questa legge non dovrebbe ricostruire a costoro la casa e il focolare? Anche questo non fa parte della grande opera di ricostruzione del nostro paese?

Ora, onorevoli colleghi, durante tutto questo tempo non si sono avuti altro che accenti irrisori e disposizioni contraddittorie, che son serviti soltanto a confondere le idee dei funzionari preposti alla trattazione delle pratiche per il risarcimento dei danni di guerra, a farli lavorare male e a togliere alla povera gente la possibilità persino di capire quando e come avrebbe potuto ottenere un risarcimento qualsiasi. Tutti gli accertamenti e le revisioni compiute durante questi sette anni non hanno servito affatto a dare la possibilità a tutta questa enorme schiera di cittadini, colpiti dalla guerra, di ricomperare i propri mobili, le proprie suppellettili. Essi attendono ancora la legge.

Che cosa risarcirebbe, in fondo, questa legge, se venisse approvata nel testo che ci è stato presentato? La relazione dice: «L'indennizzo risponde ad un dovere di reintegrazione del danno economico subito dal danneggiato e a un dovere sociale di ridare al danneggiato stesso un ambito di vita quale egli aveva prima del danno». Siamo perfettamente d'accordo. Il danneggiato ha il diritto di riavere lo stesso ambiente che aveva prima del danno: d'accordo. Ma che cosa noi abbiamo dato a costoro, che hanno perduto perfino le derrate alimentari? Come si propone la legge di ridare alla sposa lo stesso ambito di vita che aveva prima del danno? La legge prevede che l'indennizzo deve essere concesso in misura pari all'entità del danno valutato ai prezzi vigenti al 30 giugno 1943 moltiplicato per il coefficiente 5! Si dice ancora che si tratta di indennizzo e non di contributo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

Sfido io! Ma, onorevoli colleghi, lo sappiamo o non lo sappiamo che, se noi dessimo a costoro un risarcimento pari a cinque volte il valore dei beni perduti valutati ai prezzi vigenti al 30 giugno 1943, noi daremmo a mala pena l'equivalente di un pranzo di Natale o di un litro di vino, che questa gente potrebbe andare a bersi all'osteria giusto per dimenticare la propria miseria per un'ora, per addormentare per un'ora la rabbia che questa elemosina può aver suscitato in loro? Li conosciamo, onorevoli colleghi, i prezzari di questi tempi? Sappiamo quanto si dovrebbe dare moltiplicando quei prezzi per 5? Si valutava allora una camera da letto 3.900 lire, una sala da pranzo 2.950, una cucina completa 900 lire, un salottino 1.400 lire, un materasso 450 lire, una coperta di lana 150 lire, un abito di lana da uomo 500 lire, un cappotto di lana da donna 400 lire!

Ora, onorevoli colleghi, se date 2 mila lire ad una donna che ha perso tutto e che deve comperare il cappotto, essa con quella somma non compera neppure la fodera. Questo dare cinque volte i prezzi del 1943, anche ammesso che si prendano come base i prezzi del 1943, vuol dire buttar via il denaro dello Stato, vuol dire regalarlo alla povera gente perché faccia il Natale, se pure arriverà ad averlo per Natale ma non vuol dire risarcirla dei danni per la perdita del mobilio e del vestiario. Ciascuno di noi sa benissimo quanto costa un cappotto, anche il più modesto. Ed i cappotti non si vendono, restano in vetrina perché non vi sono denari. Con 5 mila lire non si riesce ad avere un cappotto. E voi lo sapete.

Con questo coefficiente di 5 volte noi prendiamo in giro la gente, alla quale andiamo spifferando che stiamo facendo una legge per essa. E la gente non potrà adoperare l'indennizzo per la destinazione voluta dalla legge; nessuno potrà assolutamente compiere il proprio dovere di cittadino, cioè utilizzare il denaro della collettività per rifarsi il focolare. Con 15 mila lire oggi non si compra una camera da letto, ma tutt'al più una branda.

Ho letto con attenzione, ho studiato la proposta di legge dei colleghi Cavallari ed altri; ed ai miei colleghi ho detto: « Voi eravate indietro due anni fa, quando proponevate di moltiplicare per 10; oggi forse moltiplicando per 15 quei prezzi, riuscireste con un certo sforzo a dare qualche cosa ».

GHISLANDI. Bisognerebbe moltiplicare per 60-70 volte.

FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA. Lo sappiamo bene, onorevole Ghislandi.

È vero che oggi dobbiamo tener conto di tante esigenze, ma dobbiamo fare in modo che questa legge non diventi una beffa e per coloro che l'attendono e per lo Stato, che deve erogare i fondi.

Un'altra incongruenza assurda mi pare sia quella del non fare in fretta. Non basta che si sia stabilito di moltiplicare per 5 i prezzi del 1943, ma si dice che bisogna rifare gli accertamenti per avere i prezzi del 1943.

Ed allora, quando daremo questo danaro? Quando riusciremo a mettere le intendenze di finanza e gli enti, che dovranno erogare questi fondi, in condizione di dare queste poche migliaia di lire? Aspettiamo una ulteriore svalutazione della lira? Qualcuno ha osservato, magari anche a torto, che il costo di questi accertamenti sarà pari o quasi all'entità delle somme da erogare per gli indennizzi. E così tutto resterebbe fermo e costerebbe ancora denari. I 2 milioni e mezzo di cittadini, che attendono questa legge, debbono attendere ancora.

Io non voglio leggervi tutte le lettere che mi sono pervenute. Anche voi ne avrete ricevute. Ebbene, non sono le lettere dell'armatore o dell'industriale, che ha già avuto il risarcimento o ha già rifatto la sostanza perduta, ma le lettere della povera gente che, leggendo sui giornali che si sta discutendo questa legge, ci chiede di fare qualcosa affinché si possano aumentare le misure degli indennizzi dei danni di guerra. Ci chiedono soprattutto di far presto. Stamattina mi è arrivata questa lettera: « Sono infelice, semi-paralitica. Sono assistita dall'E. C. A., ho 2 mila lire al mese. Se non farà in fretta, onorevole, io morirò prima che la legge sia applicata ». Questa è la tragedia di una donna che mi scrive da Frosinone, una donna che non conosco, questa è la tragedia di tante migliaia di cittadini che tutti conosciamo. Né debbo fare in questa sede una descrizione della situazione di queste persone.

Anche se noi rifacessimo gli accertamenti con i prezzi del 1943, arriveremmo troppo tardi e faciliteremmo quelle manovre che già si sono verificate in Italia, perché purtroppo la nostra società è ancora fatta così ed il nostro costume è dei peggiori. Quando si tratta di avere a che fare con le intendenze di finanza, le raccomandazioni e le paroline dette da qualcuno favoriscono i più furbi ed i più abili. Se rifacessimo questi accertamenti, faremmo aspettare coloro che debbono avere almeno un acconto, coloro che non hanno avuto nulla. I cittadini degli Abruzzi, soprattutto quelli di Pescara, hanno indetto un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

convegno e hanno mandato un ordine del giorno in cui denunciano che i loro organismi di accertamento non funzionano e non vengono corrisposti nemmeno gli acconti: quanti sono nelle condizioni dei cittadini di Pescara? Migliaia e migliaia.

Se ci comporteremo in questo modo, questi sinistrati, queste donne, questi ragazzi che chiedono di avere dei mobili e del vestiario, ci potranno dire: a che scopo avete fatto questa legge? a che cosa serve? Voi avete voluto fare un'altra azione demagogica che valga ad ingannare la povera gente, quella che poi al momento opportuno si va ad interpellare nelle elezioni?

Credo che noi non possiamo far questo, anche perché di esempi di tal genere ne sono stati dati troppi dal fascismo. Il fascismo fece tante promesse clamorose, che poi restarono lettera morta ingannando milioni di persone.

Vi è un episodio significativo che ho ricordato mentre studiavo questo disegno di legge. Nel 1940 venne a Milano il duce: doveva convincere il popolo italiano a dare ancora dei soldi per la guerra, a soffrire tutto quello che il fascismo faceva soffrire al popolo italiano per la guerra che esso aveva voluto e che il popolo italiano non voleva. Ebbene, Mussolini promise, in uno dei suoi roboanti discorsi, un'anticipazione, che si chiamò «l'anticipazione del duce», anticipazione che fu definita, dal nome del suo modello, il modello α . Tutti coloro che erano stati colpiti dal bombardamento dell'ottobre 1940 corsero al municipio, dove si dovevano erogare i denari che sarebbero stati messi a disposizione dei sinistrati milanesi (il duce allora indicò la cifra di 1 milione). Mussolini partì: aveva cercato di imbonire i milanesi ma furono elargite soltanto 400 mila lire ai sinistrati; per cui una gran parte di essi restarono... all'imbonimento! Se oggi ci mettessimo a rivedere tutti gli accertamenti rifacendoci ai prezzi del 1943, faremmo quello che fece il duce, cioè non daremmo niente, perché non riusciremmo ad operare tutti questi conteggi. In tal modo faremmo imprecare contro il Parlamento italiano, che ha approvato questa legge, milioni e milioni di cittadini, tutti coloro che non hanno ricevuto alcun indennizzo perché non sono riusciti ad arrivare fino a persone influenti, tutti coloro che non hanno avuto la fortuna di avere un amico che si interessasse della loro pratica, un amico residente in una città dove l'intendenza lavora con una solerzia maggiore.

Noi non possiamo fare i conti per sapere quanta gente aspetterebbe. Spetta al Mini-

stero del tesoro, che ormai ha tutte le cifre, farci sapere quali sono e quante sono le persone che aspettano. Ma tocca a noi oggi fare in fretta e rivedere questa legge, in modo che i danneggiati possano avere almeno una somma per comperarsi il letto, nel più breve tempo possibile.

La relazione segnala, su 307 miliardi e 206 milioni di danni denunciati per mobili e vestiario, pagati soltanto 49.844.206.000 in lire svalutate. Oggi vi sono 285 miliardi e 800 milioni di lire che devono essere dati agli altri sinistrati di guerra. Che cosa aspettiamo?

Bisogna che la legge che stiamo preparando venga fatta in modo che essa dia a questi milioni di uomini e donne che aspettano una somma moltiplicata almeno per 15, e non rifacendoci al 1943, ma al momento del danno. Sarà sempre un danno minore dare presto, moltiplicando per 15; che aspettare per voler fare un qualcosa che poi non si farà mai.

Bisogna che noi diamo la possibilità anche ai sinistrati che vivono nelle caserme, anche a coloro che vivono nei granili, di avere il proprio letto. È inutile, onorevoli colleghi, che ci rifacciamo a Freud o a tutte le questioni morali o religiose per trovare la causa di molti delitti contro la natura e contro gli uomini: non è per cupidigia sfrenata di piacere, non è perché si nasca delinquenti o viziosi che avvengono questi delitti, ma è troppo spesso perché i bambini vivono con grandi, talvolta abbruttiti, nelle caserme di Domodossola, nelle caserme di Bologna; è perché essi dormono in dieci nello stesso letto, insieme con i genitori. Quante volte vengono da noi piangendo madri di ragazzine a dirci che le bambine sono diventate grandi e non vogliono più svestirsi davanti al fratello maggiore, che dorme con loro nello stesso letto! Lo sappiamo che cosa significa il pianto di queste madri? La moralità della famiglia e della società dipende molto dall'andamento del focolare domestico (il letto, la batteria da cucina), che rappresenta quel tanto di elementare benessere di cui i cittadini hanno bisogno e che è loro elementare diritto, se vogliamo essere chiamati civili.

Per questo, ritengo che il progetto di legge, così come è concepito, debba essere riveduto e che debbano essere accolti gli emendamenti che noi presenteremo. Credo che nessuna considerazione di carattere economico possa fermarci, se non vogliamo che questa legge sia — come ho detto prima — una crudele beffa per coloro che dalla guerra hanno maggiormente sofferto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

Ma, onorevoli colleghi, il fondo della miseria italiana non finisce ai danneggiati nei mobili e negli indumenti, se questi sono ancora legati alla città, al paese dove avvenne l'incidente. Bisogna dire che, nella massa dei miseri, costoro sono ancora fortunati, perché sono quelli che hanno ricevuto qualcosa dal padre, dal fratello, dall'amico che abita in paese e qualcosa ancora dalla solidarietà popolare. Quelli che voi vedete nei sedici centri di Bologna, per esempio nella case minime di Baggio, oppure a Pescara, non sono ancora i più poveri tra i danneggiati. Sono stati aiutati dalla solidarietà popolare. Si è data loro la pentola o la possibilità di comperarsi un cappotto, e si è magari data loro la possibilità di rimettersi a lavorare.

Vi sono però degli infortunati che sono in condizioni ancora peggiori, e che oggi soffrono di più — se è possibile — di quei milioni di cittadini di cui ho parlato prima. Sono i profughi italiani, i profughi di Africa, i profughi della Venezia Giulia, dell'Istria, della Dalmazia, della Grecia, quelli che vivono ancora oggi nei campi dei profughi. Onorevoli colleghi, voi avrete letto in questi giorni di un orrendo delitto verificatosi a Domodossola, nella mia circoscrizione, dove una madre uccise la propria bambina dopo che il marito aveva ucciso l'amante della donna. Andiamo un po' a vedere chi sono gli abitanti di quella caserma Chioffi dove è avvenuto quell'orrendo delitto, e vediamo un pochino come vivono i profughi istriani, così come i profughi d'Africa, che sono venuti da quei paesi nella madrepatria per vedersi trattare quasi fossero stati dei paria, degli schiavi. Abbiamo mai visto la suppellettile di costoro? Costoro stanno ancora peggio degli altri. Costoro, arrivati da noi dopo essere stati dei lavoratori mandati nelle terre d'Africa a rendere fertili i deserti, avrebbero invece potuto attraverso una saggia politica restare a casa loro e rendere fertili le terre del Polesine o del nostro Lazio. Sono stati gli inconsapevoli esecutori della stolta politica fascista coloniale; sono quelli che oggi qui hanno denunciato 86 miliardi di beni domestici persi dal 1941 al 1945, che sono venuti qui e sono alla mercé di quegli sciacalli che oggi vanno nei campi profughi a dire che si stava meglio sotto il fascismo. Sono oggi ancora succubi dei fascisti di oggi, che vogliono farne dei nemici della democrazia italiana. La legge che noi discutiamo, per essi non serve a niente. Il popolo italiano ha pagato le malfatte del fascismo, duramente. Il nostro trattato di pace dà milioni e milioni di dollari

alla Jugoslavia, alla Grecia, all'Etiopia, all'Albania, perché il popolo italiano paghi i misfatti del fascismo.

I danni dovuti all'incameramento dei beni degli italiani, che lo Stato in base all'articolo 74 deve indennizzare alle persone fisiche e giuridiche, fanno parte del trattato di pace e dovranno essere pagati. Ma gli altri? Gli altri danni, che sono i più gravi, i debiti che noi dobbiamo a costoro, ingannati dal fascismo, che divennero prigionieri, internati, evacuati, che sono rientrati in patria e sono stati accolti troppe volte male come se fossero essi i fascisti, come se essi fossero i responsabili della politica fascista? Questi disgraziati aspettano la legge, una legge che sia un atto di giustizia, che faccia sentire loro che la Repubblica italiana è la loro Repubblica. I colonizzatori, per esempio, dell'Africa, quelli che sono stati mandati a fertilizzare l'Africa (che erano dei lavoratori e che sono ancora dei cittadini italiani i quali non chiedono altro che di lavorare), quelli che il duce nel 1940 a Natale gratificava di quel telegramma nel quale ordinava loro di dare le cose e gli uomini a disposizione del suo genio, al servizio della guerra, nel quale telegramma si diceva che « ogni ritardo nella esecuzione di quell'ordine comportava la denuncia per inadempienza alla mobilitazione », costoro che ebbero questo regalo dal duce oggi hanno il diritto di protestare; e non lo fanno ancora abbastanza, e noi abbiamo il dovere di dar loro quello che essi chiedono, almeno i loro mobili, almeno i mezzi per poter ricominciare a lavorare.

Il Ministero del tesoro si è comportato con questi profughi come si comporta in genere questo Ministero, il quale è intento a salvare una « linea Pella » che ormai non si salva più se la politica governativa non cambia. Mentre il ministro della difesa aveva sottoposto la vertenza di questi profughi d'Africa all'esame del Consiglio di Stato ed aveva avuto parere favorevole, in modo che era stato ammesso il dovere statale del risarcimento, il ministro del tesoro, inteso a salvare a tutti i costi la « linea Pella », ha invece fatto ricorso. La Corte di cassazione ha annullato quel parere, dichiarando che la perdita delle reclamate attrezzature era da considerarsi danno di guerra e che quindi costoro dovevano... aspettare la legge sui danni di guerra!

Che cosa diamo a costoro ora che la legge, dopo sette anni di attesa, è venuta? Questa legge non dà ai profughi d'Africa la possibilità di rifarsi le attrezzature, di riavere i mobili. A costoro deve essere dato tutto quello che hanno perduto, e non ai prezzi del 1943 o

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

del 1940, ma ai prezzi di oggi, poiché non hanno avuto nemmeno la possibilità di rifarsi col loro lavoro. Diamo a costoro la possibilità di sentire che la Repubblica italiana difende i loro diritti, essendo essi coloro che vivono nelle peggiori condizioni di tutti gli altri. Se vogliamo che il fascismo non risorga, togliamo i germi di esso ed evitiamo che il fascismo possa trovare una facile preda in costoro.

La legge, nella formulazione attuale, benché migliorata rispetto all'assurdo testo governativo, non è sufficiente a ottenere questi scopi. Essa è la risultante di inconciliabili contraddizioni tra la politica governativa che vuole a tutti i costi difendere gli interessi di coloro che già una volta hanno portato l'Italia alla guerra e l'interesse di coloro che dalla guerra stessa sono stati colpiti, allo stesso modo come ora sono colpiti dalla politica di questo Governo. La preoccupazione di sostenere l'attuale politica finanziaria del Governo nuoce ai sinistrati, cioè alla maggioranza dei poveri italiani.

Tale preoccupazione non collima con l'interesse della popolazione meno abbiente; la « linea Pella » difende i grossi monopolisti, ma non tiene conto delle esigenze fondamentali dei lavoratori, di coloro che vogliono fare della famiglia italiana un istituto degno delle tradizioni e sollevarlo da quello stato di ludibrio in cui attualmente si trova in moltissimi casi: e vi rimando alle famiglie che vivono ancora nelle caserme di Domodossola o nei granili di Napoli, per colpa di questa assurda politica governativa. E non serve fare l'elemosina, ma bisogna veramente risarcire il danno in misura tale che sia favorita la rinascita delle famiglie.

Piuttosto che favorire, anche in questo settore del risarcimento dei danni di guerra, i grossi industriali, diamo la precedenza a questi danneggiati che non hanno il sufficiente per vivere umanamente. Le industrie saranno indirettamente aiutate, perché, se costoro avranno modo di rifarsi le suppellettili o il necessario per le loro case o per il loro lavoro, favoriranno automaticamente gli artigiani, i commercianti e gli stessi industriali.

La legge è certamente necessaria in un paese come il nostro il cui Governo non conduce una politica di difesa dei cittadini. Evidentemente, se fosse veramente stata applicata la Costituzione nella lettera e nello spirito, noi non avremmo bisogno di una legge di questo genere, perché saremmo già avviati verso la vittoria sulla miseria e sulla disoccupazione. Ma, approvando questa legge,

è necessario rivederla nel senso di renderla più favorevole a chi più ha bisogno. E non si dica che mancano i fondi, perché altri colleghi hanno già dimostrato come si possa trovare il mezzo per risarcire i danni materiali e morali a coloro che furono colpiti dalla guerra, colpendo i profittatori di ieri e di oggi.

Del resto, onorevoli colleghi, togliamoci i paraocchi e guardiamo agli altri paesi che hanno subito ben altri danni, ma che hanno però realizzato i postulati delle costituzioni popolari scritte dopo la guerra. Andate a vedere l'Unione Sovietica, la Bulgaria, la Polonia! Non c'è stato bisogno, in quei paesi, di una legge per i danni di guerra per risarcire coloro che erano stati colpiti dalla politica fascista che ha portato la guerra di aggressione, milioni di morti e milioni e milioni di chilometri quadrati distrutti e resi terra bruciata!

L'intelligente risarcimento di danni ha dato motivo di benessere a milioni di famiglie, perché è stata opera di ricostruzione sistematica del paese, di nuove costruzioni attraverso l'economia rinnovata, proprio perché si è ricostruito nell'interesse della maggioranza dei cittadini, dei popoli. Anche da noi può essere così, se noi facciamo una legge che dia almeno il letto agli sposi, il lettino al fanciullo, il cappotto alla vecchia che l'ha perduto a causa della guerra.

Incominciamo così a dare sviluppo anche al commercio e alle industrie italiane. Facendo una legge così, onorevoli colleghi, voi ci avrete vicini. Gli uomini e le donne che lottano perché questi poveri abbiano risarciti i loro danni vi saranno vicini. Se invece non potremo esservi vicini, se la legge non sarà improntata a questi principi, se difenderà gli interessi di pochi altri, noi vi combatteremo qui e nel paese e ci avrete avversari nella legge, come in qualunque vostro altro atto che leda i diritti e gli interessi delle famiglie e dei lavoratori italiani. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Jacoponi. Ne ha facoltà.

JACOPONI. Signor Presidente — con un'aula così deserta non è nemmeno il caso di dire: onorevoli colleghi — onorevole sottosegretario, una legge di questa portata, anzi di questa importanza, doveva senza dubbio avere la precedenza su tante altre ed essere trattata, discussa e resa operante già da lungo tempo. Ad ogni modo — come si dice? — meglio tardi che mai, poiché quasi tutti i setto i economici del nostro paese attende-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

vano con legittima impazienza che si discutesse lo spinoso problema dei danni di guerra.

Ma non è certo il problema più importante il discutere le questioni relative ai danni provocati dalla guerra che il popolo italiano certamente non voleva. La questione fondamentale è invece che si discuta come la legge debba rispondere a quelle che sono le esigenze dell'attesa generale. Noi speriamo che dopo questo dibattito le attese, le lunghe attese dei settori più importanti dell'economia del nostro paese e di una parte considerevole del nostro popolo e le sue speranze non vengano poi deluse da questa legge, se non dovesse essere elaborata ed approvata secondo giustizia.

Io mi occuperò d'un settore importante dell'economia del nostro paese che dalla guerra fu duramente colpito, cioè il settore della marina mercantile.

Poc'anzi il collega onorevole Salerno ha parlato ed ha approfondito la materia che anch'io voglio trattare, e sarebbe stato preferibile che un maggior numero di colleghi, di ogni settore, avesse preso a cuore questo problema, poiché, quando sottolineiamo l'importanza di riparare i danni di un settore così duramente colpito, noi non parliamo soltanto dei singoli interessi individuali, parliamo anche di un interesse generale a quasi totale beneficio dell'economia del nostro paese.

In un primo momento si diceva che questa legge avrebbe dovuto limitare l'indennizzo agli armatori che perdettero le navi di stazza lorda non superiore alle mille tonnellate. Nella Commissione parlamentare speciale si è giunti ad un accordo per superare questo punto che direi critico; e si dovrebbe, quindi, addivenire all'idea generale che non vi possano essere limiti circa la necessità di indennizzare qualsiasi tonnellaggio perduto dall'armatore. Anzi, superata l'idea di fissare limiti in materia, bisognerà vedere concretamente quali sono le possibilità di risarcimento di tali danni e con quali forme dovrebbero operare i risarcimenti.

Noi diciamo che, oltre agli indennizzi e ai contributi, occorrerebbe che questa legge prospettasse anche la possibilità di una serie di agevolazioni, tali da consentire che in questo settore economico fosse possibile rimettere immediatamente in piedi quanto della nostra flotta mercantile abbiamo perduto. Ciò dicendo mi ricollego alla dichiarazione di poc'anzi: che, cioè, vedendo il problema sotto questo aspetto, non curiamo un solo interesse particolare, bensì un interesse di carattere generale che riguarda l'economia del paese.

Esaminando i dati statistici relativi all'attuale efficienza della nostra marina mercantile, sia di linea che da carico, potremmo anche dirci soddisfatti. Se si considera quale flagello è stata la guerra per tutto il nostro naviglio mercantile, dovremmo dire che in breve tempo abbiamo dimostrato larghe capacità di ricostruzione. Però, non ci possiamo soffermare alle cifre apparenti, perché, se queste sono soddisfacenti, non lo sono invece allorché le esaminiamo nel fondo della loro reale essenza. Bisogna considerare le cifre alla luce della realtà. Oggi il progresso tecnico internazionale dello sviluppo della marina mercantile ha consentito costruzioni così celeri, così moderne, così economiche che annullano in grandissima parte il tonnellaggio che noi abbiamo ricostruito o rimesso in efficienza dal dopo guerra ad oggi.

Lo sviluppo delle marine internazionali, sviluppo dal punto di vista tecnico moderno, riduce quasi a zero l'importanza della nostra marina mercantile. Perché? Perché nel tonnellaggio di oltre tre milioni che noi presentiamo vi è una infinità di tonnellate che ormai servono a ben poco, sono vecchie e potrebbero definirsi declassate, antieconomiche per la loro struttura, per la loro qualità. Così che la rigida concorrenza che ci viene fatta dalle altre marine mercantili mette in grave difficoltà tutto l'apparato economico del settore dei traffici navali italiani.

Che cosa provoca nel nostro settore economico avere una parte considerevole di marina mercantile scadente e soggetta ad una severa concorrenza? Provoca che ogni anno perdiamo ingenti possibilità di noli, di trasporti, sia di merci sia di passeggeri, e perciò di incameramento di somme notevoli e in particolare di quella valuta straniera che a tutti gli effetti economici serve grandemente. Perdere il traffico per una nazione come l'Italia, che ovunque è bagnata dal mare, seminata da dozzine e dozzine di porti, che riceve quasi tutto dal mare ed esporta quasi tutto sul mare, perdere il traffico navale vuol dire perdere parte notevole delle nostre possibilità economiche.

Ecco perché allora occorre, onorevole sottosegretario e onorevoli colleghi, che la legge che discutiamo si adegui alle esigenze che sono insite ormai in tutto il sistema dei traffici marittimi del nostro paese. Ma noi con sommo stupore abbiamo visto invece che il Ministero del tesoro o chi ha fatto la ricerca sui danni navali, mettendo non si sa quali cose insieme, dà la cifra di perdite o da indennizzare di 22 miliardi e mezzo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

Tenuto conto degli attuali costi, della necessità di creare una marina moderna, perché il sistema velico è largamente superato, e superato anche il sistema a vapore, tenuto conto di tutto questo, noi sappiamo che 22 miliardi e mezzo servirebbero a poca cosa. Mentre da parte di altre competenze in materia, esaminato il problema in tutti i suoi aspetti, corredato di ogni statistica che si riferisce alla materia, contro i 22 miliardi e mezzo menzionati dal Governo, abbiamo la bellezza di 382 miliardi e mezzo di perdita del naviglio mercantile. E non è una cifra buttata in aria o per il piacere di mettere una profonda barriera fra le cifre date dal Ministero del tesoro e quelle di commissioni competenti in materia.

I nostri « simpaticissimi » alleati, non paghi della miseria del nostro paese e delle condizioni in cui si trovava la nostra economia e tutto il nostro popolo, requisirono in gran parte le poche navi che furono risparmiate dai siluri o dalle bombe. Tenuto conto dei danni subiti nel periodo della guerra e nel dopoguerra, noi abbiamo dei dati inconfutabili che ci dicono che l'armamento libero ha perduto un milione e 700 mila tonnellate di stazza lorda. Ora, scartando la parte vecchia di queste navi e che non avrebbe meritato il ripristino, noi abbiamo un milione e 200 mila tonnellate di stazza lorda perdute dal libero armamento.

Vogliamo o no far sì che questa legge preveda la possibilità di rimettere rapidamente in cantiere la ricostruzione di questo milione e 200 mila tonnellate di naviglio, che dovrebbe essere costruito con criteri moderni, per dare incremento economico al paese e per svincolarci un po' dalla pressione della concorrenza che ogni giorno sentiamo nei confronti di tutto il traffico marittimo? Vi sono dei competenti in materia che si sono data la pena di vedere in quale spazio di tempo i nostri cantieri potrebbero ricostruire il tonnellaggio perduto dall'armamento libero. Sono dati che non possono essere in alcun modo smentiti, perché in genere sono stati elaborati da uomini molto vicini al Governo, sia come orientamento politico sia come orientamento sociale. Perciò non si pensi che noi ci si valga di cifre elaborate dai gruppi dell'opposizione. Si parla di cifre che, ripeto, sono state elaborate da elementi che non dissentono dalla politica che il Governo conduce attualmente.

Però, per ricostruire il milione e 200 mila tonnellate di naviglio perduto occorrono i mezzi. Perché con le promesse pre-elettorali

e con i contentini non si risolve un problema così grave e così importante per il nostro paese. Che cosa si presenta all'uopo? Si presenta la necessità di suddividere, secondo le dirette pertinenze, 120 miliardi in un periodo di sei anni. Potremmo in tal modo dar lavoro a tutta una serie di cantieri, e tutti noi italiani potremmo riavere la gioia di vedere che le nostre navi gareggiano con le altre nel mondo per quanto riguarda il traffico commerciale.

In fondo, quando l'armamento libero reclama 120 miliardi per ciò che ha perduto, non reclama una somma esorbitante o di maggiore esigenza rispetto all'apparato industriale distrutto nel nostro paese. Perché, se si volesse considerare che la marina mercantile non ha la stessa importanza dell'industria italiana o di altre attività economiche del nostro paese, noi dovremmo dire che in Italia, nonostante la nostra tradizione di nazione marinara, mai ci renderemo conto dell'importanza economica che assume lo sviluppo del traffico navale e commerciale. Del resto, trovando i 120 miliardi con quelle forme previste, noi non solo rimetteremmo in efficienza una così notevole parte del nostro naviglio mercantile, ma daremmo la possibilità allo Stato di economizzare in altri settori direttamente collegati con quello del traffico mercantile, e faremmo anche guadagnare lo Stato.

Non è un mistero per nessuno che il settore dei cantieri naval meccanici di pertinenza dell'I. R. I., causa la crisi che vi è in quel settore, riceve circa 11 miliardi all'anno, miliardi che del resto lo Stato è obbligato a sborsare all'I. R. I. stesso. Lo Stato inoltre paga annualmente milioni per i disoccupati, per un sussidio che è una elemosina e che non allevia alcuna sofferenza, non rimedia a niente. Sono centinaia e centinaia di milioni gettati là invece di essere destinati ad opere e costruzioni che del resto migliorerebbero la qualifica della nostra manodopera in quell'importante settore e potrebbero servire a dare maggiore tranquillità nel nostro paese.

Poiché siamo sempre nel campo marittimo, cosa dovremmo dire delle centinaia e centinaia, anzi delle migliaia di lavoratori del mare di ogni grado e categoria, costretti a vivere con quel misero sussidio che prendono ogni mese, sussidio di poche lire che non è una assistenza sociale né economica? Anche questo rappresenta pressoché una miseria, una elemosina. Necessità perciò di ridare incremento e sviluppo alla nostra ma-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

rina mercantile per eliminare queste piaghe sociali che sono la sventura del nostro paese.

Ma quando noi diciamo che lo Stato avrebbe tutto l'interesse a far ciò poiché ci guadagnerebbe anche, occorre aggiungere che lo stesso gettito fiscale creato dalla costruzione di nuove navi darebbe altro notevole incremento all'economia del paese, senza dire delle tasse da percepirsi per l'opera di ricostruzione, ecc.

Allora, nel reclamare la somma che io ho citato, noi reclamiamo un'azione di giustizia, e ci auguriamo che questa legge non venga a porre dei limiti circa l'indennizzo di guerra e i contributi nel settore dell'armamento navale. Non possono esservi limiti, ma deve esservi comprensione e deve essere svolta un'opera di incoraggiamento, perché fare questo vuol dire rendere veramente giustizia a chi l'attende.

Ci viene detto, anche in una parte della relazione, che le navi di stazza superiore alle mille tonnellate sono assicurate per legge, e che la perdita di queste navi deve essere quindi pagata dagli istituti assicuratori.

Ora, questa sarebbe la più grande, la più incommensurabile delle derisioni che noi faremmo allo stesso disegno di legge, quando (e cito soltanto una cifra per non tediare i pochissimi presenti) si consideri che una nave, della portata lorda di 14.582 tonnellate, è stata indennizzata, dall'istituto assicuratore, con la somma di 27 milioni! L'onorevole sottosegretario, il ministro del tesoro, tutti i componenti del Governo e tutti noi sappiamo che con questa cifra, sì e no, si potrebbe costruire un motoveliero della capacità di 300 o 400 tonnellate.

Se la legge la vogliamo fare per dire: « Fingiamo di dare, ma non diamo niente », allora variamola pure; ma se, invece, la legge deve essere fatta per ricostruire quanto noi abbiamo perduto, è evidente che la legge stessa non può porre dei limiti nell'opera di intervento, nè, tanto meno, può andare a ricercare cose che sono superate da tutte le esigenze del momento che stiamo attraversando.

Si dice che in qualche settore non sarebbe possibile l'opera di ricostruzione. Ma noi abbiamo visto, onorevole sottosegretario ed onorevoli colleghi, che, all'epoca in cui il paese fu ammesso a concorrere per ottenere alcune navi *Liberty*, in diversi porti d'Italia, nello stesso piccolo porto di Viareggio, gruppi di piccoli armatori si fusero insieme ed ebbero il diritto di avere due navi *Liberty*.

La legge, quindi, può stabilire che, anche in questa circostanza, gruppi di danneggiati

di guerra del settore marittimo possano associarsi per avere la loro nave con carati di pertinenza di ciascuno. Ciò, allo scopo di superare gli eventuali inconvenienti non ancora previsti della legge stessa.

Nel chiedere contributi, indennizzi, noi diciamo che si dovrà tener conto di quanto, in questo settore, è già stato operato; di quanto gli armatori danneggiati, sotto diverse forme, hanno già ricevuto; e dobbiamo tener conto anche di quanto del materiale perduto avrebbe dovuto essere scartato per superati limiti di età (mi servo di un termine non troppo marinaro, perché è venuto a noia ascoltare il termine di « vetustà »).

Quindi, tenuto conto di queste considerazioni che hanno la loro portata economica, si deve cercare di varare una legge che risponda alle aspirazioni, alle esigenze e alle necessità della nostra marina mercantile, e che consolidi la nostra economia in questo importante settore dell'attività nazionale. Vorrei aggiungere che l'attuazione di una legge, che tenesse ben presente questi presupposti, dovrebbe procedere con la massima sollecitudine, perché più il tempo passa e più aumenta il danno arrecato ai nostri traffici, alle nostre linee di navigazione.

La legge dovrebbe prevedere particolari forme e modalità per incrementare la ricostruzione della nostra marina e prevedere particolari forme di aiuto e di agevolazione per gli armatori che intendono effettivamente contribuire al potenziamento del nostro naviglio mercantile. La legge dovrebbe stabilire che coloro che ricevono gli indennizzi devono dare assoluta garanzia che quei contributi saranno destinati ad una immediata ricostruzione del naviglio perduto. Perché, onorevoli colleghi, non può essere consentito che questi indennizzi possano essere in alcun modo adoperati dagli armatori per incrementare altre attività, trascurando il potenziamento e il rinnovamento del naviglio mercantile.

Io ho parlato soltanto dell'armamento libero, e molto rapidamente, perché ho tenuto conto dell'ora, ma avrei dovuto soffermarmi sull'argomento assai più a lungo. Avrei anche dovuto parlare della marina mercantile in genere, e di quella delle società di preminente interesse nazionale, perché noi dobbiamo far sì che la nostra marina, con qualsiasi tipo di nave, possa tornare a solcare i mari del mondo.

Io mi auguro che, nel prosieguo di questa discussione, altri colleghi, in un'aula un po' più affollata di questa, facciano un'ampia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

disamina del problema che appassiona gli ambienti della marineria italiana, cioè il potenziamento e la ricostruzione della nostra marina mercantile. Vorrei poi soggiungere che accanto al problema del potenziamento della nostra marina mercantile vi è anche quello della ricostruzione dei nostri porti. Avrei voluto dilungarmi a dimostrare tutto ciò che abbiamo perduto in seguito alla distruzione dei nostri porti, quali imponenti devastazioni sono state arrecate dai bombardamenti dell'aviazione, dalle artiglierie e dall'opera di distruzione effettuata dai tedeschi in fuga, nei vari porti d'Italia. Attrezzature completamente devastate: gru, elevatori elettrici, tanto necessari al carico e al scarico rapido di ogni nave, impianti vari, boe, fanali, bacini di carenaggio, edifici portuali, silos, magazzini, chilometri di binari, 19.620 chilometri di opere di difesa di spiaggia; acque ingombre di relitti di ogni genere; natanti di ogni sorta ingombravano nell'immediato dopoguerra il nostro mare e quasi tutti i porti d'Italia.

Noi siamo già riusciti a fare molto in questo campo, a ridare anche notevoli attrezzature ai porti; ma quante cose mancano! Occorre adottare, nell'interesse dell'economia generale, tutti i provvedimenti atti a favorire il ripristino di queste opere così duramente colpite.

Oltre a queste opere, che sono, in fondo, di proprietà della nazione, duramente colpite sono state le imprese marittime e portuali, che hanno perduto le loro zattere, i loro navicelli, i loro piccoli natanti, tanto indispensabili all'opera di carico e scarico delle navi. Questa gente è ridotta pressoché alla miseria; la stragrande maggioranza non può darsi ad alcuna attività, se non ha il piccolo rimorchiatore o la sua motobarca. Quando questa legge sarà varata, ed anche quando questa gente sarà reintegrata completamente di ciò che ha perduto, essa avrà per altro perduto anni ed anni di lavoro e quindi anni ed anni delle sue possibilità di miglioramenti economici.

Il disegno di legge non prevede nulla nei confronti di quanto hanno perduto le compagnie portuali. Le attrezzature delle compagnie portuali sono l'opera del faticoso lavoro degli stessi lavoratori. Io, che sono console della compagnia portuale di Livorno, ho avuto già molte volte occasione di dover liquidare, per limiti di età, lavoratori portuali, i quali, dopo avere impiegato 30-40 anni della loro capacità e della loro fatica nei porti, sono andati in pensione prendendo una quota parte

di lire 7,50; perché il patrimonio delle compagnie portuali fu distrutto dalla guerra.

Questo è un patrimonio che deve essere reintegrato e velocemente. Come tutti coloro che sono stati colpiti nei loro beni più miseri, anche questi lavoratori non possono attendere ancora che la legge diventi operante fra anni. Le modeste somme, che essi ricevono, le ricevono a gocce ed a spintoni, per interessamento del vescovo, del deputato, del senatore o dell'amico influente politicamente presso questa o quella intendenza di finanza.

Concludo accennando ad un problema importante che riguarda una categoria di colpiti che non può essere trascurata dalla legge. Si dice che per il bagaglio e il corredo dei marittimi, compresi gli strumenti nautici e scientifici e gli utensili, provvedono il contratto di arruolamento, il decreto-legge 19 maggio 1941, n. 583 e il regio decreto 3 ottobre 1941, n. 1233. Sarebbe la più grave ingiustizia che potremmo commettere se non provvedessimo ad emendare la legge per dare a Cesare quello che è di Cesare.

Non siamo più — lo dicevo prima — alla fase della navigazione a vela, quando i marinai portavano la barba lunga, i maglioni a righe ed i pantaloni strappati. Oggi esigenze di servizio e di carattere igienico vogliono che il lavoro del marittimo di ogni grado e categoria sia corredato da un bagaglio e da strumenti che facciano onore agli impegni che esso deve assolvere. Non si può confrontare il corredo del marinaio della marina mercantile con quello di coloro che erano obbligati a prestar servizio sulle navi militari. I marinai, sia di una nave mercantile che di una nave di linea transoceanica, hanno bisogno di un bagaglio ben fornito, perché il marittimo italiano non deve essere al di sotto di quello inglese, o francese, o americano.

Tenete conto degli strumenti scientifici e di precisione che occorrono oggi per rendere sicura la navigazione, e vi renderete conto quali somme occorrono per procurarseli. Tutto questo, secondo il contratto di arruolamento, è stato liquidato con qualche misera lira; ma a tante ingiustizie non aggiungiamone altre! Esaminiamo con serietà questo problema: il corredo dei lavoratori del mare ed i loro strumenti non sono il prodotto dello sfruttamento dell'opera altrui, ma il prodotto del duro lavoro che i lavoratori del mare hanno sempre dovuto affrontare.

Se la legge non tenesse conto di queste necessità, dimostreremmo di non essere uomini che hanno a cuore gli interessi del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

paese, del popolo e della giustizia. Pertanto, nel presentare alcuni emendamenti, speriamo di trovare la solidarietà e la comprensione di ogni settore del Parlamento. Ci auguriamo quindi che, quando la legge sarà varata, sarà una legge che risponda agli interessi ed ai bisogni di tutti i colpiti, agli interessi ed ai bisogni dell'economia del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a martedì.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'interno ha fatto sapere alla Presidenza che risponderà alle interrogazioni Roberti e Gullo, presentate nei giorni scorsi, in una delle sedute della prossima settimana.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

MAZZA, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della finanze, per sapere, in relazione alla propria precedente interrogazione, con risposta scritta n. 9150 e alla risposta dell'onorevole ministro 31 ottobre 1952, n. 10121, se ritenga persuasivo e logico invocare a giustificazione di un errore patente (l'applicazione dell'imposta generale sull'entrata ai proventi dei lavoratori a domicilio, applicazione che contrasta con tutta la legislazione vigente in materia, che considera detti lavoratori come lavoratori dipendenti, in condizioni non migliori ma inferiori, per le ragioni già dette, a quelle dei lavoratori che prestano la loro attività nello stabilimento del datore di lavoro) un altro errore, quale l'applicazione agli stessi lavoratori della fidejussione mobile C-1, anziché della categoria C-2, e se per conseguenza non ritenga invece logico, umano e di diritto correggere anche tale errore classificando i lavoratori a domicilio in categoria C-2 di ricchezza mobile e riconoscendoli altresì completamente esenti dall'imposta generale sull'entrata, e ciò ad evitare anche giuste e fondate azioni giudiziarie degli interessati.

(4294)

« ZANFAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere come intenda provvedere alla gravissima si-

tuazione scolastica della Sardegna per la rilevante insufficienza di aule, che costringe le direzioni didattiche a ridurre per ogni classe le ore di lezione onde consentire fino a tre turni nella stessa aula.

(4295)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere le effettive ragioni che hanno determinato le dimissioni del presidente e dell'intero consiglio di amministrazione dell'Opera Sila; e per sapere, altresì, se non ritenga opportuno, dopo gli ultimi avvenimenti, procedere alla riforma in senso democratico degli organi direttivi dell'O.V.S. attraverso la nomina di rappresentanti delle forze interessate alla realizzazione di una vera riforma agraria.

(4296)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere — premesso che la penuria di scorte foraggiere invernali, causata dalla persistente siccità estiva, mette gli agricoltori nella dura necessità di alienare parte del bestiame; che questo fatto, concomitante a forti importazioni dall'estero ha provocato una flessione dei prezzi di mercato fino al 40 per cento — se non creda opportuno di sospendere ogni importazione per salvaguardare l'economia agricola, già in crisi per altre cause.

(4297)

« MORO FRANCESCO, BURATO, FINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere quale azione il Governo italiano ritenga di svolgere nei confronti del Governo francese, perché sia data esecuzione ai contratti di fornitura da parte di importanti industrie tessili di effetti e di equipaggiamenti militari destinate ad intendenze militari francesi e fabbricati secondo i capitolati d'onere delle intendenze stesse.

« Il valore delle forniture bloccate, residuo di contratti complessivamente stipulati nel 1951 di oltre due miliardi, ammonta ad oltre 900 milioni di franchi francesi. La merce da oltre sei mesi si trova bloccata nei depositi doganali francesi con ingiusto e gravissimo danno per la industria produttrice, che deve sottostare ad ingenti spese per interessi bancari, magazzino ed assicurazione. Il mancato regolamento dei contratti in oggetto mette in pericolo l'esistenza stessa delle industrie produttrici italiane che occupano diverse migliaia di operai.

(4298)

« MEDA LUIGI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui sono venute a trovarsi 400 famiglie di enfiteuti nel comune di Santa Maria a Monte (Pisa) a seguito dell'aumento del canone enfiteutico.

« Il basso livello della rendita ricavata da piccoli appezzamenti di terreno, il forte gravame fiscale e, per ultimo, l'aumento del canone enfiteutico, hanno annullato ogni possibilità di sussistenza delle predette famiglie di enfiteuti.

« E per sapere, altresì, se intenda esperire un'inchiesta sui risultati della quale provvedere in modo equo alla sistemazione degli enfiteuti di Santa Maria a Monte.

(4299)

« BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia vero che il dirigente dell'industria nazionalizzata persiana del petrolio, Hussein Makki, verrà nei prossimi giorni in Italia per prendere contatto con organi governativi e con rappresentanti di aziende petrolifere di proprietà statale.

(4300)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere la somma accordata nel 1951-52 agli E.C.A. rispettivamente delle provincie di Sassari, Cagliari, Nuoro, e quella prevista per l'esercizio 1952-1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9723)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se gli sia pervenuta richiesta di approvazione, ai termini del regio decreto-legge 10 maggio 1923, n. 1158, concernente la modifica della denominazione di alcune vie del comune di Gattada (Sassari); e se non ritenga, nell'affermativa, di respingere detta richiesta conseguente ad una deliberazione di quel Consiglio comunale che con spirito fazioso, intendeva abolire le denominazioni date dalla popolazione di detto comune fin dal 1944, alle vie che portavano i nomi dell'ex famiglia regnante, sostituendole con quelle dei grandi martiri dell'antifascismo Matteotti e Gramsci, della data della caduta della Bastiglia e quella della liberazione nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9724)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere la situazione attuale della pratica concernente il progetto per la costruzione della stazione marittima interna nel porto di Olbia (Sassari). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9725)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se nella commissione da esso incaricata di studiare ed elaborare un provvedimento legislativo inteso ad assicurare il potenziamento del naviglio mercantile sia stata inclusa una rappresentanza della Regione autonoma della Sardegna, e nella negativa, se detta commissione non dovrà consultarsi con l'Ente regione sardo circa i problemi della sistemazione e potenziamento dei servizi marittimi dell'isola e delle sue esigenze di naviglio mercantile avente le particolari caratteristiche richieste dalle principali branche di esportazione dalla Sardegna: prodotti ortofrutticoli, caseari, ittici, carni e bestiame. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9726)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, dopo le segnalazioni fatte al Sottosegretario onorevole Gui, da una delegazione della Federazione delle cooperative agricole di Cagliari, sia intervenuto presso la commissione per le terre incolte o mal coltivate della provincia di Cagliari, la quale ha nel corrente anno sistematicamente respinto le domande delle cooperative col pretesto non esser esse composte da soci esclusivamente contadini; ed in che cosa sia eventualmente consistito il suo intervento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9727)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza del verificarsi, in numero crescente, di incidenti connessi al traffico, sul tratto della strada tosco-romagnola che da Pisa conduce a Cascina. (Per l'addensamento di popolazione in quella zona, per il ritardato allargamento della strada comprensiva dello spazio già riservato alle rotaie della cessata tramvia Pisa-Pontedera, e per la indisciplina del traffico stradale, ogni anno si registra un ingente numero di incidenti, molti dei quali letali. Quel tronco di strada, se pur breve, ha il triste primato di numerare decine

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

e decine di disgrazie mortali ogni anno, provocando allarme ed apprensione per gli abitanti dei comuni di Pisa e Cascina).

« Per conoscere, altresì, se non ritengano di dovere con la immediata esecuzione delle opere stradali invocate, intervenire anche per la disciplina del traffico stradale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9728)

« BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se non ritenga opportuno, perché sia sollecitamente provveduto ad una più regolare alimentazione idrica della popolazione di Rotello (Campobasso), disporre la ricostruzione dell'attuale acquedotto locale, che trovasi sulla stessa linea dell'acquedotto molisano (ramo destra), che dovrà alimentare anche la detta popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9729)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se e quando ed in quale misura potrà essere accolta la domanda del comune di Oratino (Campobasso) di contributo, a detto comune occorrente per la ricostruzione del suo archivio di stato civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9730)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno inizio i lavori di riparazione della chiesa San Martino di Campodipietra (Campobasso), danneggiata dagli eventi bellici, per cui sono state stanziare lire 2.500.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9731)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda, presentata, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Oratino (Campobasso), di contributo sulla spesa prevista per la costruzione ivi di un edificio scolastico, di cui si sente urgente indilazionabile bisogno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9732)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno inizio i lavori di riparazione delle strade interne di Campodipietra (Campobasso), danneggiate dagli eventi bellici, per cui sono stati stanziati tre milioni di lire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9733)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla ricostruzione dell'impianto elettrico di Ceppagna, frazione di Venafro (Campobasso) distrutto dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9734)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Ceppagna, frazione di Venafro (Campobasso) di un edificio scolastico, di cui si sente sempre più il bisogno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9735)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni, per le quali non sono stati portati a termine i due corsi di riqualificazione, istituiti nelle frazioni San Pietro in Valle ed Acquaviva di Frosolone (Campobasso) nel maggio 1952, e le ragioni, per le quali gli operai, che negli stessi avrebbero dovuto essere riqualificati, non ancora riescono ad ottenere la retribuzione loro dovuta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9736)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire, perché sia in Oratino (Campobasso) istituito un consultorio materno alle dipendenze dell'Opera nazionale maternità ed infanzia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9737)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro *ad interim* dell'Africa italiana, per sapere se non ritenga necessario un efficace e definitivo intervento presso la Corte dei conti per vedere superate le difficoltà frapposte al riconoscimento delle promozioni fatte al personale a contratto tipo del Ministero dell'Africa italiana.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

« Si tratta di provvedimenti la cui data risale a molto tempo addietro e che sono attesi con legittima impazienza dagli interessati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(9738) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia, delle finanze, delle poste e telecomunicazioni e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, affinché nel popoloso importante centro di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) venga al più presto costruito il palazzo degli uffici, che comprenda l'ufficio postale, gli uffici finanziari (registro e imposte) e la pretura.

« L'interrogante fa presente, in particolare, che l'ufficio del registro è stato recentemente trasferito in un nuovo edificio preso in locazione dalla Amministrazione finanziaria per cifra ingente e che con tale mutamento di sede i pubblici uffici della cittadina di San Benedetto del Tronto sono venuti a trovarsi lontani più di prima gli uni dagli altri con notevole disagio per la cittadinanza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(9739) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, in applicazione alla decisione del Consiglio di Stato n. 554, reg. decr. n. 1022/49, del 4 marzo 1952, non ritenga doveroso disporre, in sede di estensione della suddetta pronuncia giurisdizionale, la corresponsione della tredicesima mensilità agli ufficiali delle Forze armate transitati nella riserva o nella posizione ausiliaria, per effetto del regio decreto-legge 14 maggio 1946, n. 384, e della legge 7 maggio 1948, n. 1472, non sembrando giusto voler costringere detti ufficiali a fare ricorso al Consiglio di Stato, per ottenere il riconoscimento di un diritto, che il suddetto consesso ha già riconosciuto a diversi loro colleghi trovantisi nella loro identica posizione giuridica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(9740) « CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia vero che da circa 3 anni non si sono effettuate promozioni nella categoria dei funzionari in servizio nei convitti nazionali e negli educandati governativi, nonostante vi siano numerose vacanze organiche nelle cariche direttive che risultano affidate, con incarico, a funzionari di grado inferiore a quello stabilito dalle tabelle organiche.

« In caso affermativo, per conoscere se e quando ritiene di dover riunire il Consiglio di amministrazione, per addivenire alle promozioni necessarie per raggiungere la regolare sistemazione di inquadramento del personale di cui trattasi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(9741) « CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti legislativi ritiene di dover porre in atto, onde addivenire alla sistemazione organica del corpo insegnanti di educazione fisica per le scuole classiche, tecniche e magistrali di ogni ordine e grado.

« In particolare, l'interrogante desidera conoscere se il ministro non ritenga equo e doveroso promuovere disposizioni di carattere straordinario e contingente, al fine di immettere nei ruoli del suddetto corpo insegnante tutti i docenti che in questi ultimi anni sono stati incaricati dell'insegnamento di educazione fisica, il che ritiene potrebbe ottenersi in base alla valutazione del servizio prestato e, ove sia ritenuto opportuno, in relazione al risultato che i singoli docenti potrebbero conseguire, con la frequenza di speciali corsi accelerati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(9742) « CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di accogliere l'istanza, avanzata da più parti, affinché sia riconosciuta l'autonomia alla sezione distaccata in Cava dei Tirreni del liceo-ginnasio « Torquato Tasso » di Salerno, venendo così in pari tempo ad essere dissipata l'apprensione vivissima suscitata nella popolazione di Cava dei Tirreni (oltre 40.000 abitanti) dalla voce di recente diffusasi che si voglia nientemeno sopprimere l'anzidetta sezione distaccata, e questo nel centro più importante, dopo il capoluogo, della provincia di Salerno! *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(9743) « AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se e come intende risolvere il problema del servizio postale nel villaggio Zolfatai di Terrapelata (Caltanissetta), problema già da tempo noto al competente ufficio del Ministero e non ancora risolto.

« Premesso che detto villaggio, distante circa 4 chilometri dal capoluogo, non solo è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

privo di una cassetta per l'impostazione, ma anche del servizio di recapito a domicilio della corrispondenza, per cui i 1500 abitanti sono costretti a recarsi al capoluogo, l'interroganti chiedono, quanto meno, l'istituzione di una colletteria postale per venire incontro ai bisogni dei cittadini. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.
(9744) « LA MARCA, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere le ragioni per le quali l'U.N.I.R.E., presieduta dal dottor Mezzanotte, non è intervenuta ad impedire che l'allevatore Federici Tessi, in frode alle leggi, vendesse all'estero il puro sangue « Tenerani », e quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei responsabili del fatto denunciato. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.
(9745) « GRIFONE, AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del collocatore comunale di Foiano Val Fortore (Benevento), che esercita le sue funzioni con criteri ispirati a fazione di parte, operando arbitrarie preferenze e discriminazioni. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.
(9746) « GRIFONE, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della marina mercantile, circa il miglioramento ed il potenziamento delle comunicazioni marittime della Sardegna, e precisamente:

- 1°) sulla normalizzazione del servizio Olbia-Civitavecchia;
- 2°) sui servizi Portotorres-Genova;
- 3°) sul periplo sardo;
- 4°) sui servizi di collegamento tra le coste dell'Isola e le isole minori (La Maddalena, Carloforte).

(840)

« POLANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,25.

*Ordine del giorno per la seduta di martedì,
18 novembre 1952.*

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno e della proposta di legge:*

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);

CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348).

Relatori: Riccio e Troisi, *per la maggioranza*; Cavallari e Sansone, Roberti e Basile, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme particolari in materia di riforma fondiaria. (2785). — *Relatore* Germani;

Pagamento dell'indennità per i terreni espropriati ai sensi della legge 12 maggio 1950, n. 230, e della legge 21 ottobre 1950, numero 841. (2811). — *Relatore* Germani;

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. *(Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato)*. (2814). — *Relatore* Manironi.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori:* Zaccagnini, *per la maggioranza*; Grazia e Venegoni, *di minoranza*;

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. *(Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato)*. (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

8. — *Approvazione degli articoli e approvazione finale della proposta di legge:*

DE' COCCI ed altri: Norme modificative ed integrative agli articoli del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia delle zone montane. (2412). — *Relatori:* De' Cocci, *per la maggioranza;* Bettiol Francesco Giorgio e Calcagno, *di minoranza.*

9. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore Repossi.*

10. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore Tesauro.*

11. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore Cifaldi.*

12. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza,* e Vigorelli, *di minoranza.*

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, *per la maggioranza;* Basso, *di minoranza.*

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore Repossi.*

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore Vicentini.*

17. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*18. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*19. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI